

CCL.

SEDUTA DI SABATO 22 GENNAIO 1955

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **D'ONOFRIO**

INDICE

	PAG.
Congedi	16295
Disegno di legge (<i>Trasmissione dal Senato</i>)	16296
Disegno di legge (<i>Seguito delle discussioni</i>):	
Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. (568)	16296
PRESIDENTE	16296, 16309
RAPELLI	16296
LIZZADRI	16305
DE MARZIO	16309
SIMONINI	16309
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	16295
(<i>Ritiro</i>)	16295
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	16296
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	16316
Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	16296

La seduta comincia alle 10.

NENNI GIULIANA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 23 dicembre 1954.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Brusasca e Ferraris Emanuele.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa dei deputati Spadazzi, De Falco e Amato:

« Provvidenze a favore degli iscritti alla Associazione nazionale datori volontari del sangue » (1406).

Sarà stampata e distribuita. A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Colitto, presentatore della proposta di legge: « Modifica dell'articolo 2 della legge 4 giugno 1949, n. 422, riguardante la costituzione di un Comitato centrale del lavoro portuale presso il Ministero della marina mercantile » (813), attualmente all'esame della VIII Commissione in sede legislativa, ha dichiarato di ritirarla.

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

**Trasmissione dal Senato
di una proposta e di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti

CERVONE e VILLA. « Modificazioni all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646 (Istituzione della Cassa per il Mezzogiorno); all'articolo 5 della legge 29 dicembre 1948, n. 1482, già modificata dalla legge 27 novembre 1951, n. 1611, contenente " Norme integrative dei decreti legislativi 14 dicembre 1947, n. 1598, e 5 marzo 1948, n. 121, nonché del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, per quanto riguarda l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare " » *Già approvato dalla X Commissione permanente della Camera e modificato da quella IX Commissione* (240-B);

« Devoluzione alla Cassa nazionale di previdenza e di assistenza a favore degli avvocati e dei procuratori di somme depositate presso le Cancellerie giudiziarie » *(Approvato da quella II Commissione)* (1407).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi il primo alla X Commissione permanente, che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede, l'altro alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Ordinamento e attribuzioni del Consiglio
nazionale dell'economia e del lavoro. (568).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

È iscritto a parlare l'onorevole Rapelli. Ne ha facoltà.

RAPELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che questo argomento — che viene affrontato per la prima volta da questa Assemblea, non essendo stato più discusso in quest'aula dal giorno in cui l'Assemblea Costituente ebbe a trattarlo — per essere ben compreso debba essere anche un po' lumeg-

giato dal punto di vista cronistorico, non solo per quello che può essere l'aspetto attuale, cioè l'aspetto dato dalla Costituzione all'ordinamento e ai compiti del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, ma anche per quelli che sono stati i precedenti di questo organismo nella stessa nostra vita nazionale. Bisogna tener conto dello sviluppo che ha avuto soprattutto il processo economico negli ultimi 60-70 anni, quando più si è accentuato il fenomeno della rivoluzione industriale, e tener conto altresì dell'importanza che possono avere questi organi, nei quali si può trovare la convergenza fra i rappresentanti dei vari interessi e i competenti che su questi interessi possono parlare.

Noi sappiamo che lo stesso primo governo della seconda repubblica francese, più di cento anni fa, nel 1848, in epoca di grandi sommovimenti, tentò un primo consiglio nazionale del lavoro, a seguito soprattutto della pressione delle agitazioni operaie.

Successivamente, nello stesso nostro, allora piccolo, regno italiano, nel 1869, prima ancora che esso avesse a capitale Roma, si tentò anche un Consiglio superiore, che fu chiamato dell'industria, ma che per la verità si occupò anche degli aspetti sociali del fenomeno industriale, perciò anche dei problemi del lavoro.

Non parliamo poi di altre esperienze che si sono concluse. I belgi, per esempio, costituirono nel 1892 un Consiglio del lavoro che cessa nel 1937, perché sente di non aver più ragione di esistere. Io penso che qualcosa di simile si possa aver presente anche oggi nella valutazione del presente. Prendiamo il Consiglio nostro, quello che ha avuto il nome di Consiglio superiore del lavoro. Esso è stato costituito con la legge Zanardelli del 29 giugno 1902. Cosa era successo pochi anni prima? C'era stato un tentativo di soffocamento delle libertà popolari, la reazione di Crispi ai moti del 1898. Col 1900 si apre una era nuova, contrassegnata dalla direzione e dall'opera di un uomo della mia terra, del piemontese Giolitti, il quale si muove verso il popolo.

E direi che proprio questo Consiglio superiore del lavoro nasce dall'incontro della classe borghese coi primi tentativi di organizzazione non soltanto politica, ma anche economico-sociale dei lavoratori. L'articolo 4 della legge costitutiva del 1902, a ben guardare, ci mostra che non molto è cambiato da allora e che quindi il problema per certi aspetti può essere considerato come permanente. « Il Consiglio superiore del lavoro è

chiamato ad esaminare le questioni concernenti i rapporti tra padroni e operai, a suggerire i provvedimenti da adottarsi per il miglioramento delle condizioni degli operai e proporre gli studi e le indagini da compiersi dall'Ufficio del lavoro ed esprimere il parere sopra i disegni di legge attinenti alla legislazione del lavoro e sopra ogni altro oggetto che il Ministero sottoponga al suo studio ». Allora vi era un unico Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, in certo qual modo un Ministero dell'economia nazionale. In esso la parte del lavoro era diretta da un ufficio del lavoro con alla testa un uomo benemerito delle classi lavoratrici italiane, Giovanni Montemartini, che aveva come collaboratore un nostro giovanissimo sindacalista cattolico, morto purtroppo prematuramente, Mario Chiri, al quale si deve la prima inchiesta sulle organizzazioni operaie cattoliche, allora escluse dal Consiglio superiore del lavoro, dove erano rappresentate solamente le organizzazioni facenti capo alla Confederazione del lavoro.

Questo Consiglio superiore del lavoro fu altamente benemerito sotto l'aspetto della propulsione ad una legislazione sociale, ed è questo il fatto più importante, perché le organizzazioni operaie all'inizio della loro attività erano troppo deboli. Infatti, se rifacciamo la storia delle conquiste del lavoro in Italia, troviamo che esse si possono ripartire in due periodi distinti e con diverso carattere. La legislazione protettiva italiana si sviluppa dal 1900 al 1912 su iniziativa governativa e parlamentare, mentre dal 1912 al 1918 e 1919 l'attività sindacale ha il sopravvento sull'attività legislativa. La conquista delle otto ore in Italia si è appunto maturata nella prima guerra mondiale e troverà consacrazione legislativa molto tardi, nel 1923. Lo stesso onorevole Turati, che propose la legge sulle 8 ore di lavoro nel 1919, era già stato superato praticamente dalle conquiste effettive fatte dai sindacati promotori della lotta appunto per la conquista delle 8 ore.

Naturalmente tutto ciò fu possibile per il particolare vigore derivante alle organizzazioni sindacali dalla floridezza economica del nostro paese, la cui lira di carta, come è noto, faceva allora premio sull'oro. Erano i tempi fortunati in cui la emigrazione rappresentava una valvola importante per gli sbocchi della nostra mano d'opera e il segretario della F.I.O.E. (Federazione italiana operai edili) poteva dire agli industriali torinesi che, se non avessero ceduto intorno a determinate richieste di carattere pecuniario e normativo,

avrebbe portato i muratori italiani a lavorare in Svizzera, in Francia ed in altre nazioni dove sarebbero stati ben accolti e ben pagati.

In questa situazione evidentemente poté dare buoni frutti l'opera del Consiglio superiore del lavoro, anche perché gli uomini politici di allora seppero adoperarsi assai intelligentemente per incanalare il socialismo sul terreno dell'azione politica e parlamentare, anziché su quella di piazza. Sono interessantissime, onorevoli colleghi, le tornate dei lavori del Consiglio superiore del lavoro, interessantissime soprattutto per la capacità dimostrata dai rappresentanti dei lavoratori.

Del resto, in quella sede il primo deputato operaio Pietro Chiesa di Sampierdarena, ebbe a proporre, nel 1908, che il Consiglio si facesse promotore di una legislazione sui contratti collettivi e si preoccupò, nientemeno, di renderli obbligatori alle stesse organizzazioni dei lavoratori, chiedendo che questi versassero una cauzione a garanzia del rispetto del patto. La cosa si spiega col fatto che in quei tempi la mano d'opera era molto ricercata e gli operai erano facilmente indotti ad accettare una migliore offerta senza dare i classici 8 giorni al precedente padrone.

Il socialista Garibotti ebbe a sua volta a proporre che il Consiglio superiore del lavoro, invece di lasciar fare gli scioperi che spesso arrecavano danni all'economia nazionale e agli stessi lavoratori, si facesse arbitro delle controversie. Ed è forse rifacendosi a quei precedenti che il socialista Giua ebbe a dire in Senato che l'istituendo Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro dovrebbe avere soprattutto una funzione didattica ed educativa per i lavoratori.

Evidentemente le condizioni attuali non sono più quelle di allora e vasti sono i mutamenti economici e politici. Se i lavoratori non sono più nella accennata condizione di poter essere richiesti, nello stesso tempo il mondo del lavoro non è più tanto ignorato da ritenere gran cosa la partecipazione dei sindacalisti al Consiglio superiore del lavoro. Nel 1919, quando Giuseppe Bianchi, un operaio tipografo dalla mente eccelsa, che arrivò ad occupare il posto di vicesegretario della vecchia C.G.L., propose sul giornale della Confederazione di modificare la portata e la composizione del Consiglio superiore del lavoro per farne un Parlamento del lavoro, la cosa non venne capita e fece più scalpore nell'ambiente borghese, quell'ambiente classico che assume soprattutto in un vecchio giornale torinese la sua espressione politica.

Fece scalpore, perché erano elementi borghesi che potevano aver visto qualche cosa di nuovo in un Parlamento del lavoro come riunione per l'incontro di opposti interessi. La cosa invece non venne compresa, perché il clima politico aveva portato l'entusiasmo tra i lavoratori. 150 deputati socialisti venuti alla Camera dei deputati nel 1919 facevano sì che il Consiglio del lavoro anche se ampliato, non interessasse granché. Gino Baldesi scrisse successivamente un articolo su quelli che egli considerava allora gli errori estremisti: del 1919-20. E accennando a questa trasformazione del Consiglio in una specie di Parlamento del lavoro fatta propria da parte della Confederazione generale del lavoro di quei tempi osserva appunto che tale proposta non venne compresa.

E il fatto di non averla accolta fece sì che, quando si determinò la crisi industriale nel 1921, e si andò gradualmente anemizzando il movimento sindacale, questo non ebbe più una propria difesa. Vi possono essere in questo momento delle analogie, perché di questo Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro noi veniamo a discutere in un momento che vorrei dire di transizione, se non di emergenza. E questo della transizione ed emergenza è un grosso argomento a proposito di tutti questi tipi di organi.

Lo stesso Labriola, che fu il presentatore di una proposta di legge sulla riforma del vecchio Consiglio del lavoro ai tempi del governo Giolitti del 1920, quello stesso governo che assistette poi all'occupazione delle fabbriche, dice che egli alla fin fine aveva presentato il progetto stesso sotto l'incitamento di Giolitti e della Confederazione del lavoro di allora, che era diretta da Ludovico D'Aragona e da altri, perché « io avevo capito — egli dice — (nel 1920 penso non fosse difficile capirlo, giacché tutti sappiamo che l'economia dopo i fatti bellici continua da prima la fase inflazionistica per poi subire una contrazione) che si andava verso una crisi industriale e che, armonizzando gli opposti interessi, si sarebbe potuto sopportare meglio la crisi ».

E d'altronde questa necessità di superare una transizione la ritroviamo anche altrove e possiamo citare l'esempio degli Stati Uniti, che istituirono, se non erro, appunto nel 1931 un organo di questo genere, che contribuì a superare la crisi apertasi nel 1929. Può esistere, quindi, anche una concezione di questo genere. Ma io sono di opinione diversa. Per me, se un Consiglio dell'economia e del

lavoro deve esistere, deve esistere per le stesse ragioni per cui deve esistere un sindacato.

Se noi, ad esempio, avessimo immaginato che con il fascismo il sindacalismo fosse morto per sempre, avremmo immaginato una cosa errata; lo stesso fascismo infatti non poté, per reggere, fare a meno di un sindacato. E gli stessi stati orientali che noi criticiamo, la Russia, in definitiva, mantiene un ordinamento sindacale, il che significa che dal punto di vista dell'ordinamento statale esso è riconosciuto giovevole.

E anche il Consiglio dell'economia della Russia ha una storia molto interessante. Esso ha origine sino dal 1917, deciso dal nuovo governo rivoluzionario russo che, fin da allora, istituì un Consiglio superiore dell'economia. E, stando alle notizie che si possono avere dalla Russia, in quel paese quest'organo avrebbe un'importanza notevole, essendo organo di controllo della pianificazione sovietica, è un organo che tende nel suo seno a conciliare gli interessi che possono essere opposti nella stessa economia sovietica. E infatti, in uno degli ultimi discorsi di Stalin su questa materia, egli afferma che, pur nel sistema sovietico, determinati aspetti dell'economia sono aspetti di una economia mercantile, basata essenzialmente sullo scambio. E allora i tecnici di questo Consiglio superiore dell'economia sono chiamati a dire se, in un certo momento, sia — per esempio — più giovevole avviare determinati investimenti nel settore agricolo o in quello industriale.

Ma io piuttosto propendo per la tesi che il Consiglio deve essere un organo di stimolo sociale, cioè un organo non propriamente tecnico (anche se a comporlo sono chiamati prevalentemente i tecnici), ma deve essere organo di carattere prevalentemente sociale, cioè di stimolo sociale. E deve essere anche un organo di controllo. Infatti, anche la stessa consulenza è un aspetto del controllo, perché in definitiva, chi si rivolge al Consiglio per ottenerne un parere, chiede una comparazione, chiede l'applicazione di strumenti di misurazione, perché vuole essere tranquillo circa la esatta applicazione dei suoi propositi.

Ora, il nostro Consiglio come è? Forse la sua affrettata elaborazione in seno all'Assemblea Costituente ci porta oggi a pareri diversi; forse il mutamento di una determinata situazione politica ci porta oggi ad essere in gran parte perplessi e dubbiosi. Eppure, voglio ricordare un po' come quest'organo è nato nell'Assemblea Costituente. Ricorderò che i lavori della Costituente vennero predisposti at-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1955

traverso una Commissione di 75 membri dell'Assemblea, suddivisi in tre Sottocommissioni; e proprio la terza Sottocommissione si occupò soprattutto dei rapporti economici sociali. In quella sede, come nella seconda Sottocommissione, si parlò del Consiglio dell'economia e del lavoro sotto due aspetti totalmente diversi.

Ne parlammo io ed il collega Di Vittorio, riferendoci soprattutto ad una certa tradizione (quella da noi conosciuta) del Consiglio superiore del lavoro realizzatosi in Italia e cercando di aggiornarla. Difatti, il collega Di Vittorio aveva nelle sue proposte un articolo 5, in cui si diceva che « ai sindacati professionali è riconosciuto il diritto di contribuire direttamente alla legislazione sociale adeguata ai bisogni dei lavoratori e a controllarne l'applicazione mediante la costituzione di un Consiglio nazionale del lavoro ». Tenete presente che qui l'onorevole Di Vittorio dava al Consiglio un aspetto preminente di organo di controllo ed aggiungeva il diritto di intervento nella legislazione sociale.

Per i compiti, esaminiamo la situazione attuale. Noi manchiamo di un ordinamento sindacale in base all'articolo 39 — ed anche in base all'articolo 40 — della Costituzione. Ora si pone il problema della estensione obbligatoria, quella cioè che dà efficacia *erga omnes* (come dicono i giuristi) ai contratti di lavoro. Ora è chiaro che i contratti di lavoro fatti da un sindacato forte possono essere difesi senza grandi difficoltà. Per esempio, nella zona di Torino, la validità di un contratto è forte e se ne ottiene l'applicazione, data la pressione che possono fare i lavoratori della F.I.A.T. e di altri complessi, perché vi è una certa situazione di carattere stabile.

Ma quando volessimo estendere questa applicazione del contratto di lavoro in altre zone, è chiaro come non tutto possa risolversi in un problema di controllo, perché se è un controllo diretto, questo potrebbe essere effettuato da una commissione interna di fabbrica (anzi io penso che uno dei maggiori compiti della commissione interna di fabbrica sia quello di fare il controllo dell'applicazione non solo dei contratti, ma anche delle leggi sociali), ma vi sono dei casi per i quali deve intervenire la potestà esterna, cioè oltre quella sindacale anche quella dello Stato e degli altri organi di carattere nazionale e locale. Allora qui può darsi che anche l'onorevole Di Vittorio intuisse fin d'allora che si doveva dare questa funzione, che è anche una funzione politica.

Ricordiamo che il vecchio Consiglio superiore del lavoro fu soppresso dai fascisti il 25 marzo del 1923. E ne è chiaro il motivo: essa avvenne per una necessità politica, a mio parere, non per altro. Era un organo, in definitiva, democratico, anche se composto da membri designati dalle organizzazioni, anche se la nomina avveniva attraverso il potere esecutivo. Orbene, penso che questo aspetto l'onorevole Di Vittorio lo avesse presente, allorché disse che questo Consiglio dovrebbe essere un elemento integratore della forza del sindacato, un elemento, sotto certi aspetti, propulsore dei benefici che si possono ottenere attraverso il sindacato e le leggi. E questo è il problema attuale. Quando si pone il problema dell'efficacia obbligatoria dei patti di lavoro, come si può giungere a questa efficacia obbligatoria? Ho letto con interesse delle critiche che hanno fatto a noi elementi come Bottai (saranno dei fascisti, ma più o meno hanno studiato questi problemi). Si sono un po' stupiti del legislatore che, con molta facilità, rinnega il contenuto di una Carta costituzionale per andare ad una soluzione che forse è — a loro parere — la meno logica di tutte. Ecco perché si potrebbe anche dire che in questo Consiglio dell'economia e del lavoro vi potrebbe essere la possibile sede di discussione di questa materia. D'altronde penso che non sia stato allora soltanto per un motivo di scappatoia politica, che nel 1950-1951, quando maggiormente ferveva la polemica sull'ordinamento sindacale soprattutto in campo democratico cristiano, da parte del Governo si dicesse: adesso facciamo il Consiglio e poi sentiremo che cosa ci dirà in materia di organizzazione sindacale. Lo spirito sindacale dell'onorevole Di Vittorio contenuto nell'articolo 5 delle sue proposte del 1946 mi pare non escludesse questo.

Più tradizionale ancora di quello dell'onorevole Di Vittorio, poteva essere il mio articolo 4: si riallacciava perfino ai probiviri. Penso sia stato un grosso errore (voluti non so da chi, se giuristi o avvocati) quello di aver fatto scomparire i vecchi collegi dei probiviri. Mi appello agli anziani, i quali potrebbero testimoniare che i vecchi collegi dei probiviri hanno funzionato benissimo dal 1893 fino all'avvenuta soppressione da parte dei fascisti. Furono una prima prova di democrazia sindacale, perché si ottenne che ad eleggere i probiviri concorressero i lavoratori iscritti nelle varie liste professionali, ad esempio: arte bianca, vetrai, ecc. Qui vedo uomini del vecchio movimento operaio che possono comprendere perché io mi battei

nella III Sottocommissione per cercare di arrivare a questa formazione di democrazia sindacale in tutti i suoi gradi, consigli locali del lavoro, Consiglio nazionale del lavoro, anche tenendo presente determinate esperienze italiane, che sono tuttora valide. Considerate l'attuale situazione. Parlo di Torino e mi rendo soprattutto conto di quello che avviene nelle fabbriche torinesi. Che cosa è rimasto di vivo nel movimento operaio italiano a Torino? Ancora le commissioni interne. Infatti vediamo oggi l'accanimento contro queste commissioni interne, e l'interessamento il più delle volte è politico ed anche internazionale, perché oggi delle commissioni interne di Torino pare si preoccupino tutti.

Cos'è la commissione interna? È un organo i cui membri sono eletti dai lavoratori fra i loro compagni di lavoro. Anche per la vecchia C.G.L., prima del fascismo, si dava una importanza fondamentale a queste elezioni sindacali. L'onorevole Simonini, che allora faceva parte del consiglio direttivo di quella organizzazione può testimoniare. Si capiva benissimo che il fascismo sarebbe partito di lì per combattere la democrazia, cioè avrebbe distrutto il diritto alle elezioni da parte dei lavoratori dei loro rappresentanti e avrebbe creato il suo sistema funzionario. E questo sistema dei funzionari lo abbiamo avuto in eredità dal fascismo. Ma esso non era nella tradizione del vecchio sindacato italiano, sia socialista sia cattolico. Se qualche cosa di notevole vi era nel movimento operaio italiano, questo derivava dal fatto di avere una propria capacità d'iniziativa, di essere fatto da lavoratori delle varie categorie.

Io cercavo di riallacciarmi a questa tradizione; pensavo con il mio articolo 4 che si potesse arrivare ai consigli locali e nazionale del lavoro e che potesse costruirsi un ordinamento del lavoro autonomo e democratico.

Ma la questione del Consiglio del lavoro si spostò e ciò fu dovuto anche ad una proposta dell'onorevole Fanfani. Mentre l'onorevole Di Vittorio ed io avevamo parlato di un Consiglio del lavoro come di un organo che dovesse avere come maggiore funzione la difesa dei lavoratori, l'onorevole Fanfani parlò di un consiglio superiore dell'economia come l'organo massimo di controllo sociale, spingendosi più verso un'impostazione di economia programmata e non tanto collegandosi alla tradizione, per riprendere gli elementi favorevoli alla esperienza anteriore al fascismo. Naturalmente la cosa morì, perché era troppo vivo ancora il ricordo del corporativismo e si temeva una soluzione

che poteva parere corporativa. Lo stesso onorevole Fanfani non insistette. Questo avvenne, ripeto, in sede di terza Sottocommissione.

La questione venne poi ripresa collegialmente dalla Commissione dei 75 in aula, se non erro nell'ottobre del 1947, in sede di redazione definitiva del testo costituzionale. L'articolo 99 della Costituzione è supergiù il testo che in aula propose l'onorevole Di Vittorio. Comprendo perché all'articolo 99 vengono mosse delle obiezioni. Non si comprende infatti, in base all'articolo 99, quale debba essere la prevalente natura di questo organo; se i componenti debbano essere dei tecnici o dei rappresentanti delle categorie produttive. Si obietta che l'espressione « categorie produttive » potrebbe essere un eufemismo, come per altri potrebbe essere pure un eufemismo la « solidarietà » di cui ha parlato ieri l'onorevole Del Bo, dietro la quale, si dice, si potrebbe anche nascondere il corporativismo. Per fortuna di « categorie produttive » ha pur parlato l'onorevole Di Vittorio e perciò non si potrebbe nascondere un'impostazione di carattere corporativo. E noi sappiamo d'altronde che l'impostazione sindacale attuale non intende più le categorie professionali nel senso classico della parola, ma va a considerare le categorie sindacali per lavoratori appartenenti ad aziende classificate per settori produttivi, giacché nell'industria chimica come nella metalmeccanica voi potete trovare, per esempio, dei muratori per la manutenzione ed altri lavoratori che non sono propriamente chimici o meccanici.

E d'altronde durante la redazione della Costituzione esisteva un certo clima; in materia sociale dovevamo ad ogni costo andare d'accordo. Avevamo una visione, spesse volte molto generale, d'interessi comuni, eravamo nel clima della unità sindacale ed è chiaro che cercassimo di andare d'accordo.

Quando l'onorevole Di Vittorio parlò delle categorie produttive, non lo fece certo per mettere in evidenza la necessità di un criterio paritetico, criterio che non era stato per la verità inventato dai fascisti, poiché nel Consiglio superiore del lavoro di prima vi erano rappresentanti della parte padronale e della parte operaia: ma siccome per paure corporative non voleva parlare di imprenditori, non parlò neppure di lavoratori e si indirizzò alla terminologia delle categorie produttive e degli esperti. Questo per la storia.

E veniamo ora alla discussione parlamentare successiva alla Costituzione. Il primo progetto venne presentato nel 1948. E nel 1949 fu discusso in una Commissione speciale dal

Senato a partire dall'8 giugno 1949 e per parecchi mesi.

Lo strano è questo: che malgrado si fosse determinata la frattura nel movimento sindacale operaio, negli interventi degli onorevoli Bitossi e Rubinacci si nota sovente la concordanza; forse sarà stata una concordanza residua della impostazione unitaria che li aveva riuniti prima nella stessa organizzazione sindacale. Diversi rilievi, anzi, furono fatti in comune. E solo alla fine dei lavori di questa Commissione e poi in aula che intervengono delle valutazioni contrastanti di carattere politico e per certe questioni si cerca di tornare indietro sul già concesso.

La prima questione molto importante fu posta nella Commissione speciale dal vecchio onorevole Ludovico D'Aragona, ed è sintomatico che lo ponesse proprio lui. Si tratta della questione che rientrava nelle rivendicazioni che faceva la vecchia C.G.L., cioè la rivendicazione dei pareri obbligatori.

Quale era la preoccupazione della vecchia C.G.L. sorta soprattutto col sorgere del fascismo? Era il fatto che il Consiglio superiore del lavoro, organo di carattere consultivo, da parte del potere esecutivo e anche dopo da parte di chi teneva il potere legislativo non venisse consultato. Difatti il fascismo poi lo sciolse.

Allora, questo vecchio organizzatore sindacale disse: Non basta dare dei pareri, bisogna obbligare qualcuno a sentire questi pareri. A questa considerazione si associa Bitossi. Questo è un punto molto importante, perché questo Consiglio come può funzionare se non gli diamo una caratteristica sua propria ed una certa autonomia? Voi sapete benissimo che in Francia han potuto vivere e il consiglio economico e quello del lavoro perché questi due organi hanno una certa autonomia e determinate facoltà. Non sono degli organi strettamente subordinati, mentre subordinato il nostro Consiglio dell'economia e del lavoro appare come risulta nel disegno di legge in esame.

Sono d'avviso che questo organo debba avere una maggiore importanza. Non solo che gli altri possano chiedergli pareri ma che esso li possa dare quando ritiene di darli. Questo organo allora potrà avere un compito suo proprio. Questo si disse pure nella discussione davanti alla Commissione del Senato.

E l'argomento ha invero importanza, e non si possono sottovalutare i rilievi che fra gli altri hanno qui portato gli onorevoli Di Vittorio e Maglietta nel corso della discussione.

Perciò ha molta importanza la sua competizione numerica e l'importanza si accresce soprattutto per i poteri che si concedono a questo Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, poiché se gli si concedessero poteri eccessivamente subordinati, chiamandolo a pronunciarsi solo quanto torna comodo agli altri, anche la questione della composizione numerica sarebbe di scarso rilievo, poiché in tal caso è chiaro che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro avrebbe un valore puramente formale se non accademico.

È chiaro che se si vuol creare un ente vivo (per entrare in quella concezione che mi sono sforzato di lumeggiare attraverso la cronistoria), un ente propulsore di carattere sociale, sia sotto l'aspetto del controllo sia dello stimolo, evidentemente quest'organo deve avere qualche potere. Da ciò nasce la mia prima osservazione: io penso che per determinate questioni il parere di questo organo debba essere obbligatorio. Non parlo di parere vincolante. Comprendo benissimo che sarebbe pericoloso (per quelle preoccupazioni che nascono dalla composizione numerica di questo ente) parlare di pareri vincolanti. Per questo parlo di pareri obbligatori, sui quali vi sarà sempre un correttivo politico dato dai due rami del Parlamento.

Se il Consiglio nazionale dell'economia non dovesse esprimere questi pareri obbligatori, esso avrebbe responsabilità molto limitate, e i componenti potrebbero giustificarsi: non siamo mai stati interpellati, non si è mai tenuto conto di quello che potevano dire.

L'iniziativa legislativa rappresenta un aspetto direi quasi contingente. Qualche volta abbiamo avuto esempi di iniziativa legislativa collettiva: per citare un caso, la legge sull'apprendistato fu discussa e votata dalla Commissione del lavoro della scorsa legislatura ed in questo la Commissione ha rappresentato collegialmente il progetto. È questo il caso tipico di una iniziativa legislativa partita da un complesso. Evidentemente, la situazione odierna è molto diversa da quella del 1902 e degli anni che ad esso seguirono: allora non esistevano i grandi partiti organizzati, esisteva ancora il collegio uninominale. In quelle condizioni un organizzatore non eletto deputato poteva valersi del Consiglio superiore del lavoro e chiedere la sua iniziativa in merito ad una proposta di legge. Ora, come dicevo, la situazione è diversa: ecco perché parlo delle funzioni di stimolo e di controllo, come il migliore innesto di questo organo nella situazione del paese.

È vero: il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro nasce in un momento delicato, transitorio: altri direbbero di congiuntura. Per esempio, noi da tempo parliamo di combattere la disoccupazione e uno dei maggiori meriti della passata legislatura fu quello di aver votato le due inchieste parlamentari e in particolare quella sulla disoccupazione. Noi consegneremo queste indagini al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Orbene, esso che cosa dovrà fare? Dovrà attendere che il Governo dica: ora mettili all'opera? Può darsi che il Governo glielo dica senz'altro. Del pari, io penso che il piano Vanoni sia materia di discussione di questo Consiglio nazionale, in quanto se vi è un organo adatto, per lo studio di quel piano, prima ancora che se ne occupino Camera e Senato, è proprio il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Ma qui potrebbero anche sorgere dubbi di natura politica, valutazioni contingenti e per il Governo e per il Parlamento se convenga o meno dargli la competenza di studiare queste cose. No. niente dubbi. Questo organo deve essere almeno funzionale, deve avere il diritto di potersi esprimere su queste questioni, deve avere anche il diritto di mantenere i dovuti contatti con i due rami del Parlamento e col Governo. Questi rilievi li ho già fatti presente ai miei amici del gruppo democristiano e pur esponendoli a titolo personale, e quindi non intendo impegnare la mia parte, mi auguro che essa ne convenga. Se i miei criteri verranno ritenuti fondati, e accolti sarà più facile, a mio avviso, la decisione parlamentare.

E sempre riferendomi alla discussione tenutasi al Senato, ho notato con piacere come soprattutto il senatore D'Aragona avesse posto questo problema nei suoi veri termini e cioè il diritto da parte del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro di portare il proprio contributo per la risoluzione dei problemi sociali. Partendo da questa impostazione, il funzionamento del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro potrebbe essere meglio compreso nel paese giacché intendendolo come organo di propulsione sociale, è evidente che venga lasciato libero di dare il suo contributo sui vari problemi. Anche dal punto di vista storico la nascita di questi consigli nazionali dell'economia e del lavoro avviene sotto l'impulso di queste necessità. Essi sono nati perché richiesti da realtà nuove determinate dall'intervento dello Stato, in quanto l'economia di un paese non può più essere disordinata, ma deve essere regolata e possibilmente equilibrata in tutti i suoi aspetti.

Mi si consenta un inciso: ha destato particolare scalpore il fatto che si sia proposto di corrispondere la pensione ai deputati. Appare veramente strano che mentre tutti reclamano un trattamento previdenziale, i deputati non possano preoccuparsi del loro avvenire. Evidentemente, perché non si tiene conto che un tempo i deputati erano eletti fra persone che potevano vivere con i loro mezzi, e potevano essere dei filantropi; e noi siamo grati a questi filantropi che sono intervenuti in favore dei lavoratori, ma oggi la situazione è ormai cambiata e perché non tener conto, anche per i rappresentanti, che oggi due sono le grandi aspirazioni dei lavoratori: la busta paga e il libretto di pensione. Per la busta paga e la pensione il contadino lascia la campagna, l'artigiano la bottega per andare a lavorare in un'azienda possibilmente grossa, per assicurarsi queste due forme di sussistenza e di previdenza. Tutto ciò rientra nella protezione sociale, ed è questo un grosso argomento che deve essere discusso a fondo, soprattutto dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Difatti, quando vennero formate le casse di assicurazioni sociali e furono rese obbligatorie le assicurazioni, i regimi pre-fascisti crearono accanto al Consiglio superiore del lavoro anche un Consiglio superiore della previdenza sociale. È chiaro che noi potremo inserire in questo unico organo denominato del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, anche il Consiglio superiore della previdenza sociale. Della protezione sociale bisogna occuparsi anche se l'onorevole Di Vittorio dica che io sono un conservatore quando affermo la possibilità che la protezione sociale possa, come armatura troppo pesante, soffocare l'economia nazionale.

Però è accaduto, ad esempio, che il presidente della Commissione del lavoro e il vicepresidente, io e l'onorevole Di Vittorio, siano stati richiamati per il fatto che delle donne erano addette al lavoro notturno per la spedizione dei giornali nell'« Uesisa ». L'onorevole Di Vittorio si preoccupò, evidentemente, della sorte di queste donne: che cosa esse avrebbero potuto fare una volta allontanate da questo lavoro? Allora egli raccontò una storiella: a Cerignola c'era una contadina che aveva una gallina la quale le faceva molte uova; questa contadina la coccolava, ma a forza di proteggerla ha finito con il soffocarla, perdendo così anche le uova.

Io dissi all'onorevole Di Vittorio: hai ragione. Ma allora questa impostazione bisogna trasferirla anche nel campo della protezione

sociale, sotto l'aspetto anche dell'economia la quale non può sempre dare le uova ed in tanto può sussistere una protezione sociale in quanto vi sia una economia che la sostenga. Bisogna quindi valutare nella sua giusta importanza la sicurezza sociale, che va considerata come un fondamentale elemento di equilibrio. Vi è un altro problema per il nostro paese: quello di far entrare nel mondo del lavoro giovani con una maggiore età. Nella legge sull'apprendistato abbiamo fissato i 14 anni, nonostante vi sia anche per il nostro paese una convenzione internazionale che prevede i 15 anni; convenzione che, ratificata, bisogna rispettare in norme di legge.

Non mandandoli al lavoro, possono le famiglie mantenere questi ragazzi? È un altro elemento della sicurezza sociale. Se noi potessimo dare un assegno familiare molto sensibile e pagare a questi ragazzi le scuole ed anche il vitto, il problema sarebbe evidentemente risolto. Vediamo anche che in Italia, cioè in un paese che sovrabbonda di mano d'opera, molti vecchi lavorano mentre tanti giovani rimangono a casa disoccupati: indubbiamente, anche questo è uno spettacolo penoso.

Abbiamo provveduto alla rivalutazione delle pensioni, ma, anche rivalutata, la pensione, per molti pensionati, non è sufficiente: essi perciò sono rimasti in servizio, sbarrando così la strada ai giovani. L'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione ha dimostrato, tra l'altro, che in Italia abbiamo nelle fabbriche un'anzianità media che supera i quarant'anni, il che costituisce un'anzianità assai sensibile. Questo è un altro elemento negativo, che si traduce in rigidità ed in mancanza di mobilità nel lavoro, con effetti pregiudizievoli anche nei riguardi dell'addestramento professionale: perché una mano d'opera non mobile dimostra l'impossibilità di nuovi ed istruiti lavoratori, mentre una caratteristica delle economie più progredite è quella di avere una maggiore mobilità, con un notevole perfezionamento delle capacità lavorative. In Italia, invece, abbiamo una preoccupazione predominante: quella della stabilità dell'impiego, come aspetto di una richiesta sicurezza sociale.

Per questo la sicurezza sociale costituisce una materia forse la più importante nella competenza del Consiglio superiore dell'economia e del lavoro, intendendo la sicurezza sociale — ripeto — come un elemento equilibratore della nostra economia nazionale. Si parla tanto di « produttività », ma — pur confessando la mia scarsa conoscenza — non uso

maliziosamente questo termine, non comprendendo se si debba intendere per « produttività », piuttosto un sistema pontico, che non tecnico-economico, oppure sociale...

SANTI. E la filosofia dei padroni.

RAPELLI. In tal caso sarebbe una concezione assai avveniristica, di cui non vedo prossimi i risultati.

Ma se produttività può voler dire anche maggiore benessere, maggiore soddisfazione e migliori relazioni nello stesso ambiente di lavoro, anche di questa materia si dovrebbe occupare il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, così come del controllo della vita nelle aziende. Queste indagini sembra dal testo non rientrino nei poteri del Consiglio, il quale dovrebbe aspettare che gli venga ordinata l'indagine, il che è molto singolare, poiché il Governo potrebbe esperire direttamente le indagini in una fabbrica attraverso gli uffici e gli ispettorati del lavoro. Mentre per il testo del disegno di legge il Governo ordina un'indagine al Consiglio, e questo dovrebbe poi rivolgersi al Governo per chiederli di mettergli a disposizione gli ispettorati del lavoro per condurre l'indagine, il che mi sembra alquanto contraddittorio. D'altronde è pur vero che le indagini avranno valore soltanto se condotte dal Consiglio su un piano nazionale e non su quello locale o particolaristico: altrimenti il Consiglio dovrebbe avere strumenti di attuazione più complessi, e rischierebbe di essere un doppione.

Dobbiamo anche considerare che il Consiglio dovrà predisporre un programma di lavoro, dato che la sua durata è piuttosto breve, triennale. Il Consiglio in questo programma dovrà stabilire di che cosa si occuperà. È importante soprattutto che esso non abbia funzioni meramente consultive, e ciò anche nei confronti del lavoro delle due Camere. Altrimenti potrà accadere questo: che qualche Commissione (come ad esempio quella del lavoro) chiederà pareri al Consiglio, mentre altre Commissioni non chiederanno pareri, soprattutto nel timore che essi possano non fare loro comodo.

L'attuale testo del disegno di legge col limitare al Consiglio di non pronunciarsi su determinati argomenti e iniziative legislative e semmai, farlo dopo sei mesi dalla pubblicazione di una legge, non soddisferebbe le esigenze dell'economia né quelle del lavoro, e talvolta l'iniziativa di modificare una legge, da poco pubblicata, potrebbe essere dannosa.

Credo che queste limitazioni suscitino non poche perplessità, e non vorrei che fossero

soprattutto determinate dall'aspetto attuale della situazione nel mondo del lavoro italiano. È vero che il mondo del lavoro italiano è oggi molto turbato, ma più a causa del pericolo dei licenziamenti e della paura di perdere il posto di lavoro.

Indubbiamente, il clima della paura non è un clima educativo per i lavoratori. È negativo sotto tutti gli aspetti. Infatti, la paura induce a celare i propri sentimenti, al doppio giochismo; induce non dico al trasformismo, e se questi son termini gorse fin troppo politici, al camuffamento dei propri sentimenti.

Comprendo la difficile situazione in cui ci troviamo e capisco che oggi, in questa situazione irta di difficoltà, vi può essere chi ha interesse a far tornare indietro il lavoro italiano, quel lavoro italiano che non ha neppure le possibilità di emigrazione che ebbe abbastanza favorevoli, sotto i vari governi Giolitti, fino alla prima guerra mondiale.

I lavoratori italiani sono in preda alla paura. Ora — e mi rivolgo soprattutto ai colleghi della mia parte — bisogna vincere questa paura; soprattutto noi cristiani dobbiamo vincere la paura. E bisogna avere più fede nella capacità di conoscenza dei problemi da parte dei lavoratori.

Io non sono di quelli che hanno perso fiducia nei lavoratori, malgrado le amarezze, e le delusioni provate, perché sono convinto che, alla fin fine, i lavoratori, trattati come persone capaci e meritevoli di stima, sanno correggere da loro stessi, il più delle volte, i loro errori. Non ho mai creduto, specie se si riesce ad assicurare al lavoratore una certa indipendenza economica, che il prestatore di lavoro sia talmente gretto da non capire determinate convenienze.

In questo senso vorrei riallacciarmi a quanto ha detto ieri sera l'onorevole Del Bo, cioè penso che, sotto un certo punto di vista, se noi accordassimo questa fiducia ai lavoratori, senza fare questioni pregiudiziali politiche, si potrebbe dare al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro quel compito che la costituzione di Weimar aveva con l'articolo 165 affidato al Consiglio del lavoro, cioè la possibilità di collaborazione fra le opposte forze.

Ora, come si può superare questo clima di paura determinato da una incombente crisi industriale e da un permanente stato di disoccupazione in moltissimi strati della nostra popolazione, se non si ha fiducia nei lavoratori e non si vuole inserirli in maggior mi-

sura in questo consesso che stiamo ordinando?

Non credo che sulla questione del numero ci si debba formalizzare, però non posso fare a meno di osservare che il vecchio Consiglio superiore del lavoro del 1902 aveva allora, con all'incirca la metà dell'attuale popolazione, 44 membri, mentre lo sviluppo industriale era ancora più limitato rispetto all'attuale, le leggi sociali quasi nulle e i problemi importanti minori degli attuali.

Ma se vogliamo che vi sia la chiarificazione nel mondo del lavoro, tra i datori di lavoro e i lavoratori e tra le diverse organizzazioni dei lavoratori tra loro, è necessario che tutte queste forze possano incontrarsi sul terreno della libera discussione e della reciproca comprensione. Non vi dovrà essere quindi nessuna esclusione di forza organizzata e non ci dovrà preoccupare eccessivamente la questione del numero.

Vorrei accennare poi alla opportunità che la attività del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro venisse ripartita per branche, in modo da assicurare insieme maggiore specializzazione e celerità, così come avviene per le nostre Commissioni permanenti. In un primo tempo il Senato aveva proposto di costituire queste sezioni, poi non se ne è fatto più nulla; si potrà comunque in sede di regolamento dare pratica attuazione a questo pratico concetto. Ci si potrà così partitamente occupare della tutela del lavoro, della lotta contro i monopoli, del controllo dei costi, della produttività. E nessun timore se qualche modesto lavoratore designato dalla sua organizzazione a rappresentarla non avrà una preparazione specifica dei problemi dell'esame dei quali sarà investito: vorrà dire che imparerà un poco per volta, e la conoscenza dei problemi sarà il primo passo di una nuova più consapevole e vasta attività.

Vedo con favore l'inclusione di rappresentanti dei lavoratori autonomi in seno al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Giustamente noi non possiamo non preoccuparci anche e soprattutto di essi. Gli italiani potrebbero infatti essere divisi in due grandi categorie: quelli che sono protetti perché occupati e quelli che devono arrangiarsi per tirare avanti. Ora il lavoro autonomo molto spesso è appunto una forma di arrangiamento, sia che esso si espliciti nell'artigianato sia nel piccolo commercio. Questa forma di lavoro se non ha bisogno di essere tutelata contro l'egoismo del datore di lavoro, richiede di esserlo nei riguardi del fisco, che spesso dimostra scarsa comprensione ed obiettività.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE D'ONOFRIO

RAPELLI. Vi sono infine altre questioni di minore importanza. C'è ad esempio la questione della pubblicità dei lavori. È ottima la disposizione che il pubblico non debba assistere alle riunioni del Consiglio. Abbiamo già l'esperienza delle nostre Commissioni permanenti in sede legislativa alle cui riunioni il pubblico non assiste, e si sa che il miglior lavoro che facciamo è proprio quello delle Commissioni, lavoro fatto senza la preoccupazione del pubblico e della stampa che ascoltano. Non sono invece d'accordo sulla opportunità di non dare pubblicità ai lavori. Ritengo per contro che questa sia un utile elemento di propulsione sociale. In particolare determinati argomenti dovrebbero essere largamente e chiaramente esposti al pubblico, soprattutto agli interessati. Una delle speranze che avevano i vari « bianchi » della socialista Confederazione del lavoro di allora era che, formandosi un parlamento del lavoro, si potesse determinare una maggiore coscienza tra i lavoratori, giungendo magari anche al superamento dei partiti politici e al determinarsi di un clima laburista italiano. Io penso che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, se fosse ben conosciuto, ben valorizzato, potrebbe determinare un certo clima laburista e il lavoro potrebbe essere un elemento di distensione nazionale. Infatti la presenza della miseria e della disoccupazione sbarra continuamente la strada a tutti i buoni tentativi e rappresenta un ostacolo che ci si trova sempre davanti in ogni occasione. Forse il clima solidaristico, a cui ha accennato ieri il collega Del Bo, è stato malte interpretato e non va inteso in senso corporativista: in fondo i termini devono essere accettati in buona fede e così non dovrebbero determinare interessate confusioni, e prestarsi ad aspetti contraddittori.

Ma il grosso problema italiano, onorevoli colleghi, rimane proprio quello di un piano del lavoro che riesca a mobilitare il paese in un senso veramente totale e capace di attirare il concorso di tutti. Abbiamo tanti problemi da demandare al Consiglio della economia del lavoro, problemi la cui risoluzione potrà interessare tutti. Si pensi a quello delle zone depresse, al problema dei rapporti commerciali con l'estero e della protezione della nostra produzione. Fino ad ora il nostro lavoro è stato continuamente contraddittorio perché abbiamo dato sempre un colpo al cerchio ed uno alla botte. Cioè il nostro lavoro ha spesso proceduto senza un indirizzo pre-

ciso. Se il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro sarà in grado di dare una programmazione a tutti questi problemi che attendono risoluzione, esso avrà risposto ad una imponente esigenza.

E per questo che io chiedo un atto di fede a tutti i colleghi della Camera. Io ho visto con piacere che fra i rappresentanti nel Consiglio è stato immesso quello dell'I.R.I. Il mio vecchio sogno è sempre stato quello di fare delle aziende I.R.I. dei modelli, delle aziende pilota, soprattutto nel campo delle relazioni sociali fra azienda e lavoratore. Dobbiamo constatare purtroppo con amarezza come il nostro voto di qualche tempo fa, avente appunto questa mira, non sia ancora stato attuato. Forse non si è avuto il coraggio necessario. Cerchiamo di averlo nell'istituire questo nuovo istituto costituzionale che può rappresentare uno dei pilastri della nostra democrazia. In un clima di paura e in un ambiente di sospetto non è negandole che si possono superare le difficoltà, ma le si aggravano. Questo è uno degli istituti che può polarizzare lo spirito comune di tutti i settori. Oggi si parla di coesistenza: ma vi è qualche cosa che può legarci tutti, soprattutto può legare noi che rappresentiamo il mondo del lavoro: sono i sentimenti di umanità che avvertono soprattutto coloro che sono poveri, coloro che debbono lottare coi problemi della vita. La caratteristica comune a molti del mondo del lavoro è appunto quella di non essersi imborghesiti. Facciamo in modo che questo mondo del lavoro italiano, che è capace di vincere tutte le difficoltà attraverso una dedizione qualche volta commovente, come quella che detta l'amore dei genitori verso i figli, non sia solo un motivo per i nostri discorsi. Diamo fiducia a questo mondo, instauriamo un clima di speranza e di fiducia, convinti che la libertà si difende dappertutto, ma soprattutto tra gli umili. Diamo a questi umili, che hanno fede, la possibilità di diventare veramente liberi e consapevoli. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lizzadri. Ne ha facoltà.

LIZZADRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono ancora sotto la suggestione dell'intervento dell'onorevole Rapelli e del finale accorato con cui egli ha chiuso il suo discorso. Anche per questo, cercherò di limitare il mio intervento alle ragioni essenziali che giustificano l'opposizione del gruppo del partito socialista italiano e della C.G.I.L. al progetto di legge, così come esso ci viene presentato.

Tali ragioni furono sviluppate già nella XI Commissione, sia in sede di discussione generale, sia in sede di discussione sugli emendamenti. Ora, l'atteggiamento della maggioranza nella Commissione, che respinse in blocco non soltanto i nostri emendamenti, ma anche quelli presentati o fatti propri dai colleghi sindacalisti democristiani, non ci offre soverchie illusioni sulle vedute del Governo, in merito alle funzioni che intende affidare a questo nuovo organismo che malamente si sta creando: il nuovo Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Il cammino legislativo di questo disegno di legge che dovrebbe tendere all'attuazione del più importante organo consultivo previsto dalla Costituzione è una vera marcia a ritroso, è la stessa marcia della politica governativa di questi ultimi anni e specialmente di questo Governo. Esso è nato nel corso dei lavori dell'Assemblea costituente, che intese attribuire al Consiglio dell'economia e del lavoro una notevole importanza per tutto ciò che riguardava la politica economica e sociale della Repubblica, e termina con il testo approvato dalla maggioranza della Commissione speciale della Camera nella seduta dell'11 novembre dello scorso anno.

La prima tappa di questo cammino a ritroso è segnata dal testo approvato dalla Commissione speciale del Senato presieduta dall'onorevole Paratore, a conclusione di una lunga, approfondita e appassionata discussione che va ricordata per la serietà con cui si svolse. Tale testo non era, a nostro giudizio, del tutto soddisfacente rispetto alle esigenze di un adeguato sviluppo dell'articolo 99 della Costituzione, così da creare quell'istituto che il legislatore costituzionale aveva dichiarato di voler creare.

Onorevoli colleghi, bisogna riandare all'epoca della Costituente, all'atmosfera della Costituente, all'atmosfera creatasi nella speciale Sottocommissione, per comprendere che cosa doveva rappresentare il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro nella vita politica, economica e sociale del nostro paese e nella vita dei rapporti fra le classi.

Tuttavia, nel temperamento delle opposte tesi sorte dalle elezioni del 18 aprile 1948, il progetto si presentava ancora come una discreta — seppure non esauriente — attuazione costituzionale. Infatti, se tale testo era difettoso soprattutto per quanto atteneva alla entità delle rappresentanze dei lavoratori in seno al Consiglio, d'altra parte concedeva poteri e funzioni tali che per lo meno ne giustificavano l'esistenza, così come

era il progetto approvato in prima istanza dalla Commissione del Senato.

Fra l'altro, e tanto per non rimanere nel vago, ricordo il terzo comma dell'articolo 8, che stabiliva l'obbligo delle Camere e del Governo di chiedere il parere del Consiglio sui progetti di legge che implicano direttive di politica economica e sociale di carattere generale e sui relativi regolamenti di esecuzione. Ricordo l'articolo 10, che accordava allo stesso Consiglio l'iniziativa legislativa sulle stesse materie; ricordo ancora l'articolo 12, che affidava al Consiglio anche il compito della redazione dei regolamenti e dei testi unici nelle materie di sua competenza.

La seconda tappa di questo cammino a ritroso termina col testo approvato dal Senato in Assemblea, dal quale la composizione, l'autorità e i poteri del Consiglio nazionale risultarono peggiorati e degradati.

La terza tappa di questo disegno di legge è costituita dal testo della Commissione speciale della Camera che sta sotto i nostri occhi.

Quale sarà l'approdo finale di questa legge? Non vogliamo ritenere scontata l'approvazione di questo testo, perché ci auguriamo che una parte dei colleghi della maggioranza, in sede di votazione, e anche per l'appello dell'onorevole Rapelli, accettino i nostri emendamenti, si uniscano a noi, o ne presentino altri; e ciò in armonia con l'atteggiamento assunto in sede di Commissione dei deputati sindacalisti della C.I.S.L. e in modo particolare dall'onorevole Pastore.

Come stanno ora le cose e come giustamente ha ieri affermato il collega Di Vittorio, se i deputati sindacalisti della democrazia cristiana manterranno l'atteggiamento assunto in Commissione, avremo una maggioranza sufficiente per i nostri emendamenti o per altri che modifichino e migliorino il progetto di legge.

L'esame di questo testo dimostra intanto che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha subito ancora ulteriori menomazioni nel prestigio e nelle facoltà. Infatti, mentre si è estesa anche al presidente la incompatibilità con l'esercizio della funzione parlamentare, si è eliminata l'opportuna norma dell'ultimo comma dell'articolo 8, che accordava il potere di assumere di sua iniziativa l'esame di qualunque questione che rientri nell'ambito della sua competenza e di indirizzare, su di essa, al Governo e al Parlamento, osservazioni, suggerimenti e proposte.

Questo comma è stato completamente eliminato. Risulta anche eliminata la possibilità di affidare al Consiglio nazionale la redazione di progetti di regolamenti nelle materie di sua competenza; si è avuta cioè in pratica la soppressione dell'articolo 12; per ciò che si riferiva alle richieste delle regioni, si è rettificato l'articolo 14, ora articolo 13, e si è tolto, infine, allo stesso Consiglio nazionale, il potere autonomo di compiere indagini su determinati problemi o situazioni dell'economia e del lavoro (soppressione del secondo comma dell'articolo 13). Una sola parte è rimasta ferma: la composizione del Consiglio. È rimasto fermo anche il principio che al Consiglio deve essere addetto unicamente personale delle amministrazioni statali all'uopo comandato.

Non è per caso che io mi sia soffermato particolarmente sul cammino di questo progetto di legge. Potrebbe dirsi che esso nelle successive e sempre peggiorate modificazioni rispecchi il clima dei diversi governi che si sono succeduti al potere: e peggio non gli poteva capitare, in queste condizioni, nella sua fase conclusiva, che scontrarsi con l'attuale combinazione ministeriale. Eppure, ben altre speranze il popolo e i lavoratori italiani avevano riposto nelle possibilità e nella composizione di questo nuovo organismo: strumento di impulso e di sviluppo di ogni attività economica del nostro paese, specialmente in un'epoca come questa di disoccupazione cronica e crescente; strumento di progresso e di comprensione sociale e di distensione fra le parti in contesa e perciò di limitazione, se non di eliminazione, dei conflitti sociali. E invece stiamo formando un organismo burocratico, adatto sì e no alle condizioni economiche e sociali del nostro paese di cinquant'anni fa, praticamente subordinato alla volontà del Governo, di qualsiasi governo che si trovi al potere.

L'onorevole Bucciarelli Ducci, del quale anch'io, come facente parte della Commissione, ho potuto apprezzare le doti di obiettività, nella sua relazione ha affermato: « Molti annettono al nuovo istituto una fondamentale importanza ».

Onorevole relatore, noi, di questa parte, eravamo fra quelli che annettevano al nuovo istituto una fondamentale importanza, ma oggi non è più così. Dopo le mutilazioni che ho sopra menzionato, con la composizione qualitativa e quantitativa del Consiglio, non posso affermare la stessa cosa né a nome mio, né a nome del mio gruppo, e questo mi dispiace sinceramente.

Questo progetto toglie vita, prospettive e possibilità al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e ne fa un organo tecnico, sì, ma freddo, senza vita e senza anima. Ma pure con queste caratteristiche negative, poiché studia ed elabora progetti ed esprime pareri di cui il Parlamento deciderà poi se tenerne conto o no, è necessario che sia composto in stretta corrispondenza con quanto afferma la Costituzione. Ma neppure all'articolo 99 della Costituzione voi dovete dare una interpretazione meccanica, tecnica e formale. Bisogna tener presente l'articolo 1 della Costituzione, dal quale naturalmente consegue l'organo previsto dall'articolo 99; e l'importanza numerica delle categorie produttive è immediatamente individuata, così come viene individuata l'importanza qualitativa da tutto lo spirito da cui è pervasa la Costituzione; creare una legislazione moderna, contro vecchi criteri paternalisti e conservatori.

Volutamente mi astengo dal ripetere le osservazioni sulla composizione del Consiglio, già fatte da colleghi di questa parte che mi hanno preceduto. Ma come non sottolineare la contraddizione evidente fra l'affermazione contenuta nella relazione, la quale dice: « È doveroso assicurare alle forze del lavoro, per la loro importanza numerica e sociale, una preminenza sulle altre categorie anche se singolarmente considerate », e la realtà della rappresentanza effettiva delle forze del lavoro ?

Quando si pensi che il numero dei rappresentanti dei lavoratori è quasi uguale a quello degli esperti, si vede che le forze del lavoro non hanno una rappresentanza adeguata, come intende la Costituzione. Secondo l'articolo 99 della Costituzione il Consiglio dovrebbe essere composto di esperti e di rappresentanti delle categorie produttive in una misura che tenga conto della loro importanza. L'onorevole Storchi affermava ieri che la legge interpreta e realizza l'articolo 99. Ma se nel Consiglio gli esperti hanno un numero di rappresentanti quasi uguale a quello dei rappresentanti delle forze del lavoro, come si può onestamente affermare che questa legge interpreta e realizza l'articolo 99, dove è chiaramente detto che « i rappresentanti delle categorie produttive devono essere in numero adeguato, in modo da tener conto dell'importanza di esse ? ».

Sia ben inteso: noi non ci lamentiamo che vi siano altre rappresentanze; quelle degli artigiani o dei lavoratori liberi. Noi non possiamo accettare il rapporto fra la rappresentanza effettiva del padronato, comunque raffigurato, e quella dei lavoratori. Questa de-

ficienza fondamentale inficia in partenza l'organismo che andiamo a creare e lo pone in contrasto con lo spirito e la lettera della stessa Costituzione. Come ha già dichiarato l'onorevole Di Vittorio, noi presenteremo emendamenti tendenti a trasformare radicalmente la fisionomia rappresentativa del nuovo Consiglio dell'economia e del lavoro. E ciò noi facciamo proprio perché corosciamo in base a quali criteri i costituenti concepirono il nuovo istituto e quali funzioni, secondo essi, questo organismo avrebbe dovuto svolgere. Noi cercheremo di riportarlo alla funzione originariamente assegnatagli dai costituenti e non soltanto di quelli di parte nostra, ma anche di illustri costituenti della democrazia cristiana. Basta scorrere i verbali della sottocommissione per constatare che la maggior parte degli emendamenti fu presentata insieme, forse perché si era ancora nello spirito dei comitati di liberazione, forse perché esisteva l'unità sindacale, da parte di parlamentari della democrazia cristiana e da parlamentari di parte socialista e comunista.

Questi emendamenti tendono a portare il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro alla funzione originariamente assegnatagli dai costituenti. E in questa azione, malgrado disillusioni e voltafaccia, non abbiano perduto tutte le speranze di trovarvi consenzienti, colleghi della democrazia cristiana, o almeno quella parte della democrazia cristiana più legata ai lavoratori, alle loro esigenze, alle loro aspirazioni.

E fin troppo evidente che con l'approvazione del disegno di legge, così come è sotto i nostri occhi, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro non potrà essere quell'organo di alta consulenza, di fondamentale importanza per il Parlamento e per il Governo che i legislatori costituenti concepirono e che doveva portare nell'opera legislativa la voce diretta delle forze produttive nelle materie dell'economia e del lavoro.

Così come verrebbe costruito, questo organismo sarebbe incapace di esercitare azione di mediazione e di conciliazione fra gli opposti interessi. In pratica, dalla vostra legge, risulterebbe un consesso guidato praticamente dal padronato e dal Governo, influenzato dalla burocrazia ministeriale, privo di ogni potere autonomo, e quindi destinato in breve volgere di tempo ad isterilirsi e a perdere ogni pratica funzione.

La verità — e ne ha parlato un momento fa l'onorevole Rapelli — è che la democrazia cristiana, o una parte della democrazia cristiana, ancora non si è liberata della paura

dell'intervento delle masse dei lavoratori nello Stato, neppure dell'immissione dei lavoratori in un organo consultivo dello Stato. Se dovessimo giudicare i passi indietro fatti dalla democrazia cristiana in questi ultimi tempi, dovremmo disperare della sua comprensione perché masse lavoratrici vengano immesse nello Stato, non soltanto in organi consultivi ma specialmente in organi deliberativi.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, quelli di voi che a Napoli votarono risoluzioni di carattere sociale che fecero bene sperare, e quanti sono preoccupati per la democrazia ed il progresso sociale del nostro paese non si sentono in contraddizione approvando questo progetto così come ci viene presentato?

A Napoli noi tutti, per lo meno noi del partito socialista italiano, registrammo un passo avanti della democrazia cristiana sul terreno sociale. Si parlò come si parlava da noi dei patti agrari, si parlò come si parlava nelle nostre sezioni dell'I.R.I., si parlò con parole nuove del progresso sociale del nostro paese press'a poco come se ne parlava nelle sezioni del nostro partito. Ma molti mesi sono passati e le affermazioni di Napoli sono rimaste tali. Quali fatti da allora ad oggi sono intervenuti per fermarvi, per impedirvi di andare avanti? Non sarà stata per caso la socialdemocrazia a ostacolarvi il cammino sulla via del progresso sociale e dello sviluppo della democrazia nel nostro paese?

Onorevoli colleghi, sono, in questo momento, particolarmente rammaricato perché nella discussione non è intervenuto nessun sindacalista ufficiale della democrazia cristiana. Infatti, tranne l'onorevole Rapelli, che è uno dei migliori sindacalisti del paese, ma che non è un sindacalista ufficiale del partito di maggioranza, non abbiamo sentito la voce di nessun esponente ufficiale del sindacalismo democristiano. Che cosa significa questo? Significa forse che le posizioni prese dai sindacalisti democristiani in sede di Commissione non verranno mantenute?

In sede di Commissione, l'onorevole Pastore, in parecchi casi, ha firmato i nostri emendamenti, li ha presentati con noi e li ha sostenuti con noi. L'assenza dei sindacalisti democristiani significa forse che essi si sono ritirati senza combattere?

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, dipende da voi se l'organismo nuovo che andiamo a creare non sia un organismo senza vitalità e perciò destinato a morire al più presto. Date, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, anche voi questa prova

di progresso; confermate l'atteggiamento assunto dai vostri sindacalisti nella Commissione speciale, ascoltate (se è possibile dirlo a me) l'appello rivoltovi poco fa dall'onorevole Rapelli. Credo che in questo modo voi renderete, insieme con noi, un servizio al nostro paese e alle masse lavoratrici, che si attendono qualche cosa di nuovo e di progressivo dall'organismo che stiamo per creare. *(Applausi a sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Marzio. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Io non accetto la parola dal vicepresidente D'Onofrio ed esco dall'aula. *(Vivissime proteste a sinistra)*.

PRESIDENTE. Lasciate libero ogni deputato di esprimere la sua opinione.

MANCINI. Proponga all'Assemblea qualche sanzione!

PRESIDENTE. Per me è assolutamente indifferente. *(Commenti — Vivissimi rumori a sinistra — Scambio di apostrofi fra la sinistra e la destra — Richiami del Presidente — Agitazione — Tumulto)*.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle 11,45, è ripresa alle 12,50).

PRESIDENTE. *(I deputati della sinistra si levano in piedi ed applaudono vivamente)*. L'Ufficio di presidenza ha sentito la necessità di riunirsi dopo l'incidente e il successivo tumulto, per esaminare i provvedimenti da adottare.

A mia richiesta, data l'impossibilità che intervenga il Presidente onorevole Gronchi, che trovasi a letto ammalato, l'Ufficio stesso ha ritenuto opportuno di rinviare a lunedì la riunione. *(I deputati della destra abbandonano l'aula)*.

Riprendiamo la discussione. È iscritto a parlare l'onorevole Simonini. Ne ha facoltà.

SIMONINI. Onorevoli colleghi, credo che nessuno troverà strano che io accetti di parlare sotto la presidenza dell'onorevole D'Onofrio, il quale, essendo stato eletto dal popolo italiano, ha qui parità di diritti morali, civili e politici con tutti gli altri che siedono in questo Parlamento, anche se in qualche caso, se ci riferiamo ai precedenti, degni non tutti lo sono da quella parte. *(Indica la destra)*.

L'intervento dell'onorevole Rapelli è stato ampio ed esauriente. Il collega di parte democristiana ha mietuto largamente in quel campo che io mi ero riservato di trattare, cioè i precedenti nella storia politica, sociale ed economica del nostro paese, di questo organismo che andiamo a costituire ed a disci-

plinare. Evidentemente, non ho il diritto di abusare della pazienza della Camera ripetendo quello che molto egregiamente, più di quanto io non avrei potuto fare, ha detto il mio vecchio amico Rapelli ricordando l'iter percorso da questa idea del Consiglio nazionale del lavoro, che dalla vaga aspirazione di un tempo molto lontano divenne una realtà concreta nel nostro paese, fino al momento in cui il fascismo tutto troncò e tutto mandò a carte quarantotto. Si imponeva, questo organismo, come una esigenza postulata dalle classi lavoratrici sindacalmente organizzate ed anche da elementi avveduti ed intelligenti della stessa borghesia, come l'onorevole Abbiate che fu — come ricorderanno gli anziani — il successore di Labriola nella difesa del Consiglio nazionale del lavoro progettato nell'altro tormentato dopoguerra. Si poneva fra i postulati della confederazione generale del lavoro di allora, veramente unitaria quella...

DI VITTORIO. C'era anche quella bianca.

SIMONINI. Ma contava tanto poco! ...e veramente sindacalista, quella esigenza di cui ha parlato poco fa egregiamente l'onorevole Rapelli, di inserire le classi lavoratrici nelle organizzazioni dello Stato e offrire loro la possibilità di prepararsi, di affinarsi, di conquistare qualche cosa tutti i giorni nel campo dello spirito, per disporsi ad essere le protagoniste della storia e della vita del loro paese.

Quando nel 1920-21 questo problema si affacciò, nella forma pure dall'onorevole Rapelli ricordata, col progetto Labriola, che poi divenne il progetto Abbiate, si aveva veramente la sensazione che qualche cosa di nuovo stesse per intervenire e che fosse per essere realizzato ciò che sinteticamente aveva detto Leonida Bissolati in un articolo sull'*Avanti!* dal titolo: « Guardaportone, lascialo passare », rivolgendosi bonariamente all'austero guardaportone di Montecitorio di allora, dubbioso che quell'individuo dimessamente vestito e dal modesto comportamento, Pietro Chiesa, il verniciatore di Sampierdarena potesse essere deputato al Parlamento. Con l'onorevole Chiesa entrava per la prima volta in questo palazzo il lavoro che si avviava a diventare parte vitale degli organi amministrativi e politici dello Stato.

Nel 1919, 1920 e 1921 il problema del Consiglio del lavoro si propose con i caratteri più ampi dell'urgenza, che allora si ravvisava da parte di tutti coloro che credevano alla possibilità di inserire il lavoro nello Stato. E il progetto venne da parte degli stessi rappresentanti del governo di allora, il governo

Giolitti. Sollevò discussioni anche più ampie ed interessanti di quanto non stia facendo ora questo provvedimento. Il quale, benché sia uno di quelli proposti ed imposti dalla nostra Costituzione e sia stato tante volte sollecitato, particolarmente dall'opposizione, si presenta nell'indifferenza generale, purtroppo: probabilmente perché vi sono problemi di maggior peso che urgono e forse anche perché la lunga lotta che dura da tanti anni alla ricerca di un orientamento per l'assetamento di questa nostra democrazia, e soprattutto la deplorabile azione di disgregazione che degli istituti democratici e parlamentari si va da troppe parti continuando, hanno finito per disinteressare gran parte del popolo da quelli che sono i problemi fondamentali della nostra vita civile.

Può essere interessante, io penso — e chiedo anticipatamente perdono ai colleghi se ricorrerò a qualche breve lettura — vedere come il problema era considerato allora da elementi del vecchio movimento sindacale socialista, come il Rigola, e anche da uomini della borghesia, di quella borghesia aperta ed intelligente che seppe scegliere la giusta via.

E, per riagganciarmi a situazioni che noi della vecchia guardia e dai capelli bianchi abbiamo vissuto fra il 1919 e il 1922, mi piace ricordare quanto diceva Claudio Treves: «Può essere vero — disse il Treves — che lo Stato crolli, la borghesia vacilli e finisca di aver compiuto la sua missione storica. Ma è fuori dubbio che il socialismo si sia affacciato senza aver compiuto la sua preparazione economica. Come risolvere la incertezza di questa situazione? Le idee non hanno mai arrestato la storia. L'impreparazione economica e tecnica sono termini irriducibili dinanzi a cui ogni metodo e ogni tattica devono trovare la loro regola di realizzazione».

Questo diceva Claudio Treves presentando un libro dell'avvocato Domenico Papa dal titolo significativo *Il Parlamento sindacale*, che a quei tempi ebbe il suo quarto d'ora di celebrità, ma che potrebbe essere letto utilmente anche oggi. Domenico Papa prendeva una certa posizione appunto di fronte al progetto Abbiate che considerava migliore di quello Labriola, che aveva secondo lui il pregio di investire il Consiglio del diritto di legiferare, in determinate materie, per delega del Parlamento.

A proposito del quale progetto Abbiate, non si può non aggiungere che quello attualmente in discussione è ben lontano da esso. E se il vecchio parlamentare fosse ancora tra

noi e presentasse ora la sua proposta di legge essa sarebbe senza dubbio considerata troppo rivoluzionaria. Eppure l'onorevole Abbiate nel 1921 era né più e né meno che un deputato borghese!

Circa la composizione del Consiglio, il Papa approvava la decisione allora adottata di demandare alle organizzazioni sindacali la designazione dei membri, come esponenti degli interessi sindacali nei quali si sommano e si fondono quelli individuali.

Per riagganciarmi ancora una volta a quanto diceva il collega Rapelli, debbo dichiarare anch'io che trovo il tentativo attuale veramente poco coraggioso. Il Consiglio cui stiamo dando vita nascerà troppo striminzito, delimitato, ristretto. In fondo, esso sarà composto di poche decine di persone. Saranno certamente queste persone, dato il criterio della scelta, con cui arrivano all'incarico, alla nomina, avendo una preparazione profonda (non ne dubito), che potranno utilmente agire nell'interesse generale del paese e in difesa degli interessi particolari che rappresentano.

Ma, se consideriamo quella che potrà e dovrà essere l'ampiezza del compito affidato al Consiglio, evidentemente si dovrebbe considerare anche la possibilità di allargarne la base e di immettere quanto più possibile di rappresentanza dei lavoratori, soprattutto in vista degli obiettivi che poco fa ricordava l'amico Rapelli e che sono sempre stati gli obiettivi di fondo di iniziative di questo genere: quelli cioè di consentire alle diverse categorie di lavoratori, sindacalmente organizzati, di poter portare il peso dei loro interessi, delle loro aspirazioni nell'elaborazione delle leggi e delle discipline economiche, sociali, politiche, morali dello Stato.

Io non so se questo problema possa essere affrontato immediatamente dalla Camera, o se dobbiamo limitarci all'aspirazione indicata dal relatore nel concludere la sua relazione, che proietterebbe nell'avvenire il resto, accontentandoci di questo primo passo. È certo che errerebbe chi credesse che una legge come quella che noi stiamo discutendo, istitutiva del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, possa essere considerata solo come un forzato adempimento di una disposizione della Costituzione della Repubblica italiana, fondata sul lavoro, ed elaborata in un momento in cui giocavano determinate circostanze favorevoli al mondo del lavoro.

Se si vuole sul serio che la vita civile nel nostro paese rinasca e che la democrazia consolidi i suoi istituti e si possa difendere sempre contro tutti i pericoli e contro tutte le

avventure che possano minacciarla e mettere in eclissi le libertà politiche, se si crede che si debba andare verso il rafforzamento ed il potenziamento di questi istituti, via via che si perfezionano, si devono portare le classi lavoratrici responsabili e sempre più consapevoli nella struttura e nell'organizzazione della società come elementi determinanti della vita del paese.

Voglio ripetere qui un giudizio che l'autore del libro citato dava allora (ma che non deve impressionare nessuno, perché non riguarda noi) sul Parlamento politico viziato di incompetenza. Si tratta, ripeto, del Parlamento di allora e il giudizio naturalmente non ci tocca!

« Quale garanzia di obiettività può offrire un progetto legislativo elaborato da persone politicamente rispettabili, ma che il più delle volte nelle questioni tecniche portano una assoluta ignoranza e perciò una assoluta incoscienza? ». Si direbbe uno dei tanti discorsi che si leggono sui giornali di oggi che si chiamano disfattisti, o qualunque o reazionari: ma, evidentemente, il giudizio può avere un fondamento, una giustificazione, se si considera che lo si può ripetere in tutti i tempi e sotto tutte le latitudini.

Molto spesso gli uomini politici, nel considerare i problemi o un determinato problema, sono guidati, com'è inevitabile che avvenga, o dalla loro ideologia che li può portare un po' lontano da quella che è la contingenza e la possibilità che offre l'ora che volge di fronte al problema stesso o, molto spesso, da altre considerazioni meno nobili. È difficile sottrarsi al gioco della concorrenza in fatto di demagogia, specialmente quando si tratti di problemi grossi, che interessano le grandi masse.

Noi viviamo infatti in un periodo in cui sembra che il problema di fondo che preoccupa tutti gli uomini politici e i partiti sia il cosiddetto pericolo dell'aggravamento. E il risultato è la corsa alla demagogia!

✕ E molto spesso questo giuoco impedisce che possano essere affrontati e risolti anche i problemi più piccoli, ma che diventano grossi perché, a furia di essere rinviati, vanno in cancrena. Comunque, il giudizio che testé ho letto sul Parlamento di allora, non riflette certo il Parlamento attuale.

DI VITTORIO. Ma io non trovo nessuno alla mia sinistra.

SIMONINI. Se è vero quello che dicono le cronache dei giornali, ci sarebbe Secchia.

DI VITTORIO. Nel campo sindacale, dicevo.

SIMONINI. Non inoltriamoci in questa discussione, onorevole Di Vittorio, perché perderemmo tempo e ne faremmo perdere ai colleghi.

Un giudizio che può essere considerato di attualità, e che voglio qui ricordare, è quello che il Papa dava della burocrazia di allora, e credo che calzi molto bene anche per buona parte della burocrazia di adesso. Nell'insistere perché il Consiglio del lavoro intervenisse nella risoluzione di certi problemi e nell'indirizzare il Parlamento a legiferare su materie tecniche e sociali, diceva il Papa: « La burocrazia — diremmo così — civile attuale, sovraccarica di ingranaggi e di formalismi, punto specializzata, perché in Italia a tutto si è pensato meno che a procurare il perfezionamento tecnico degli impiegati addetti a questo o quel ramo di amministrazione, è la meno adatta a prestare allo Stato l'opera sua di esecuzione nel campo della legislazione sociale ».

Questo è un giudizio che calza molto bene anche oggi. Basterebbe considerare la funzione, o la disfunzione, del Ministero del lavoro rispetto a certi settori, per comprendere che ci troviamo veramente di fronte ad una incapacità congenita dello Stato e dei suoi organi esecutivi di seguire i tempi. Mi voglio augurare che sia vero che presto questo Parlamento dia vita a quella Commissione che dovrebbe appunto studiare il problema dell'adeguamento del Ministero del lavoro a quelli che devono essere oggi i suoi comitati, tenuto conto del considerevole peso che oggi la classe lavoratrice ha nella vita del paese e tenuto conto, soprattutto, dei tanto complessi problemi di carattere assistenziale, previdenziale, di assistenza in genere sotto tutti gli aspetti, del mondo del lavoro, che sono attribuiti o — se non sono attribuiti al Ministero del lavoro — si svolgono sotto la sorveglianza del Ministero del lavoro, il quale finisce per non sorvegliare niente perché di fatto si tratta di una mosca cocchiera che dovrebbe sorvegliare degli elefanti come la Previdenza sociale o l'« Inam » o gli altri cento e più istituti più o meno piccoli e grandi, del genere.

Anche allora, come adesso, l'esigenza di questo nuovo organismo si manifestava sotto la pressione degli eventi. Infatti, ricorda ancora il Papa che, per esempio, il progetto delle 8 ore dormiva da due anni (come fanno certi progetti adesso) nei cassetti delle Commissioni del Parlamento, mentre le otto ore esistevano già di fatto da 2-3 anni. Le otto ore furono una conquista sindacale, non intervenuta per legge. Sono le vere, sane e utili

conquiste della classe lavoratrice, quelle che provengono dalla capacità di conquista della classe lavoratrice stessa. Nelle grandi città e nelle grandi industrie le otto ore erano già uno stato di fatto, attendevano soltanto di essere rese di diritto, perché solo in tal modo i lavoratori sapevano di potersi difendere dai possibili ritorni reazionari.

Perché se è vero che ha molto tardato a formarsi una coscienza di classe ed una maturità sindacale nel nostro paese da parte delle classi lavoratrici, è anche vero che è stata lunga e difficile la formazione di una coscienza di classe e la capacità di intendere la funzione dei rapporti collettivi del lavoro nel settore borghese, che è in ritardo ancora adesso, rispetto alle borghesie degli altri paesi, di molto tempo e che sogna di risolvere i problemi dei rapporti sociali per altre strade che non siano quelle dei contratti di lavoro.

Naturalmente, le ricordate idee del Papa, che ricalcavano le opinioni dell'Abbate circa la possibilità di dare al Consiglio del lavoro potere legislativo, non mancarono di sollevare anche allora delle proteste, specialmente nel campo conservatore (ed è naturale che ciò fosse), nel quale vennero definite addirittura pazzesche. Ma mi piace ricordare che accanto ai molti che allora si schieravano in difesa della tendenza a dare alla classe lavoratrice questo strumento di realizzazione, di consolidamento e di difesa delle proprie conquiste, si levava anche la voce di colui che è adesso l'avvocato generale dello Stato, l'onorevole Salvatore Scoca, allora giovane e sbrigliato...

RAPELLI. Organizzatore bianco.

SIMONINI. ...professionista, organizzatore bianco, come mi suggerisce l'onorevole Rapelli, il quale non si era ancora formalizzato, come è necessario ora, data la sua funzione, non era ancora stato ministro senza portafoglio con l'incarico di riformare l'irrimediabile burocrazia del nostro paese, e che diceva, difendendo questa idea del Parlamento sindacale avente potestà di legiferare: « Accanto all'attività politica dello Stato si è venuta man mano creando una vasta rete di bisogni sociali a cui lo Stato deve interessarsi e provvedere; ma a tanto non può bastare il solo Parlamento politico per l'empirismo e la genericità cui è informato ». Probabilmente avrà cambiato parere anche l'onorevole Scoca ed è naturale che ciò avvenga, perché dicono che chi è rivoluzionario a vent'anni, finisce per diventare riformista a quaranta e chi è riformista a vent'anni, a quaranta diventa reazionario.

DI VITTORIO. Anche a sessanta.

SIMONINI. Io sono partito dalla posizione rivoluzionaria e mi sono fermato a quella riformista, almeno per ora.

Così continuava l'allora giovane avvocato Scoca: « L'attuale metodo rappresentativo poteva bastare finché il popolo si occupò esclusivamente di rafforzare le basi della nostra unità nazionale e di salvaguardare le libertà concrete, ma non può essere più sufficiente ora che quei supremi obiettivi sono stati raggiunti e che lo Stato è investito di un vasto complesso di funzioni politiche e sociali ». E concludeva sostenendo l'esigenza del Parlamento sindacale legiferante, che avrebbe dovuto limitare la sua funzione alla emanazione di leggi attinenti alle materie economiche, mentre quello politico avrebbe pensato a tutelare in ogni caso le supreme esigenze dello Stato.

Ma voglio concludere queste citazioni ricordando alcune affermazioni di Rinaldo Rigola, che, lungamente e con grande passione, sempre si occupò di questi problemi. Dopo lunghe dimostrazioni sulla esigenza che il Consiglio superiore del lavoro diventi veramente una cosa seria ed efficiente, egli diceva: « Perché — non ci stancheremo mai di ripeterlo — il proporre o il fare anche delle leggi, è meno che niente, quando esse non debbano avere pronta e severa applicazione. E meglio non fare nulla piuttosto che subire il danno e la vergogna di una legislazione che non viene corretta o non è applicata per difetto di tempo e per mancanza di organi appropriati ».

Queste citazioni mi sono sembrate necessarie agli effetti della comprensione del problema, anche se esso è conosciuto da tutti coloro che provengono dalla vecchia esperienza sindacale e da coloro che vivono la nuova. Costoro, i sindacalisti attivi, sanno quanto sia difficile per essi e per i lavoratori orientarsi di fronte agli innumerevoli provvedimenti che sono presi spesso sotto l'assillo politico, ma spesso senza appropriata preparazione tecnica e comprendono come possa essere utile la funzione di questo Consiglio nazionale della economia e del lavoro.

Ora vorrei fare ancora qualche rapida considerazione sul testo che ci viene proposto. Ho già detto quello che penso relativamente alla composizione del Consiglio. Sarebbe opportuno che il Parlamento considerasse la possibilità di aumentare la rappresentanza dei diversi interessi, ma soprattutto delle organizzazioni della classe lavoratrice.

Aderisco al dispositivo dell'articolo 6, per quanto riguarda il divieto del mandato imperativo. Ma noi sappiamo come si svolga la nostra vita politica e sociale e dubitiamo quindi che i rappresentanti di questo consesso riescano a sottrarsi al vincolo politico. Auguriamoci che in qualche caso riescano, perché altrimenti il Consiglio riuscirebbe difficilmente ad adempiere in pieno le sue funzioni.

Confermo il parere già espresso in Commissione quando mi sono associato alla proposta che è stata fatta circa il parere obbligatorio del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro su determinati problemi, e prima che i problemi stessi siano esaminati dalla Camera e dal Senato.

È chiaro che il Parlamento è e sarà sempre, presso a poco, quello che era nel 1921 (e che ha portato a quel giudizio che abbiamo ricordato poco fa). Quello che è un poco anche adesso: un'assemblea di uomini politici, prevalentemente politici, avvocati, disquisitori, pescatori di peli nell'uovo e capaci di complicare e render difficili le cose più semplici.

È fuori dubbio l'utilità di avere il parere di organi tecnici. Forse è bene, onorevole Rapelli (benché non mi formalizzo e penso che si potrebbe trovare il modo di risolvere il problema dividendo in due il lavoro del Consiglio dell'economia) che non vi sia la pubblicità delle discussioni. Perché, come del resto osservava lo stesso onorevole Rapelli, l'assenza della pubblicità permette una snellezza ed una capacità di lavoro alle nostre Commissioni parlamentari che non vi sarebbe certamente se esse lavorassero pubblicamente come pubblicamente lavora l'Assemblea.

Il discorso destinato al pubblico deve sempre avere un certo tono. Nessuno parla da questa tribuna senza preoccuparsi di cosa diranno poi domani i suoi elettori, il suo partito o i suoi familiari. In Commissione invece abbiamo visto quale capacità abbiano alcuni nostri colleghi che si sono rivelati molto competenti e preparati: come coloro che hanno diretto le discussioni sulla legge relativa all'assicurazione malattia dei coltivatori diretti. Non sarebbe stato forse un bene che anche questa legge sui coltivatori diretti fosse stata prima, in sede tecnica, elaborata ed esaminata dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro? Quanto tempo il Parlamento avrebbe guadagnato! E forse si sarebbe potuto anche fare qualcosa di meglio!

E potrei citare altri esempi: la legge sull'apprendistato, approvata da noi affrettatamente e che ha comportato critiche, lacune, difetti che avremmo potuto evitare se fosse stata prima elaborata dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. La legge sull'obbligatorietà dei contratti di lavoro; il piano Vanoni; le leggi sindacali che verranno (non so quando verranno, ma certamente un giorno o l'altro dovranno passare all'esame del Parlamento).

Attraverso il preventivo esame ed ottenuto il parere del Consiglio dell'economia e del lavoro, penso che più facile dovrà diventare, anche di fronte a questo complesso e scabroso problema, il compito del Parlamento politico.

Quanti provvedimenti interessanti problemi assicurativi, assistenziali, previdenziali, non giungono alla nostra Commissione e vengono discussi in Parlamento, senza che vi sia stato un preventivo esame, una preventiva disamina in sede tecnica? Da questo preventivo esame potrebbe risultare anche un coordinamento tra i vari provvedimenti, coordinamento che molto spesso viene a mancare, per cui accade talvolta che vengono alla luce leggi che contrastano con le precedenti.

Per esempio: si sarebbe potuto evitare l'andirivieni del recente provvedimento sul lavoro straordinario, sballottato tra la Commissione e il Ministero, se, attraverso un organo tecnico, si fosse potuto ottenere qualche cosa di più inquadrato di quanto non ci hanno dato gli uffici del Ministero del lavoro.

Molto spesso è l'empirismo burocratico che impedisce la visione e l'impostazione della soluzione dei problemi, così come certi problemi urgono nella vita del paese; molto spesso è anche la demagogia politica che fa la sua parte; empirismo e demagogia che potrebbero trovare il loro sbocco, il loro sedimento, nell'esame di questo organo tecnico che dovrà esprimere il suo parere al Parlamento ed al Governo.

È vero che io sto camminando con la fantasia e ampliando quella che dovrà essere la funzione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro; ma è anche vero, onorevole sottosegretario, che le nostre volontà limitatrici saranno presto superate dagli eventi, e ciò che non vogliamo fare oggi penso che saremo costretti a fare domani sotto la spinta degli eventi.

Problemi della produttività: filosofia dei padroni, ha detto un collega di estrema sinistra dalla lingua pungente e mordente. È la filosofia di tutti i padroni, ma è anche la filo-

sofia degli « stakanovisti »; quindi lasciamo andare...

DI VITTORIO. Non è la stessa cosa !

SIMONINI. Afferro le sfumature e le differenze che corrono; ma è certo che alla base di tutto vi è la capacità di sviluppo della produzione. Qualunque piano, anche quello del « mago » Vanoni, anche quello del « mago » Di Vittorio (quello di altri tempi, che ora sembra superato dai più arditi piani dei nostri ministri borghesi), ha bisogno di questa base: capacità produttiva, capacità di moltiplicarsi della ricchezza, altrimenti tali piani restano parole vuote di senso. Quindi, il mio riferimento allo « stakanovismo » non vuole essere un'ingiuria; è sempre il suo orecchio sospetto, onorevole Di Vittorio, che è pronto a cogliere certe sfumature.

Ma io penso che (e qui avanzo un'idea che probabilmente non è matura nemmeno in me), in attesa che intervenga qualche cosa di meglio, si potrebbe vedere se non sia il caso di affidare a questo Consiglio nazionale anche una funzione arbitrale nei conflitti del lavoro.

LIZZADRI. No, per la sua composizione.

SIMONINI. L'onorevole Lizzadri dice: così come è composto, no. Ma allora entriamo in un altro settore: se le cose mi sono favorevoli le accetto, altrimenti no. È un po' la morale del selvaggio: se mangi me è male, ma è bene se io mangio te !

L'onorevole Di Vittorio ha parlato ieri di maggiore rappresentanza delle classi lavoratrici, e su questo argomento sono d'accordo: bisognerebbe allargare la base ed aprire le porte del Consiglio ad una maggiore rappresentanza delle diverse categorie di lavoratori, ivi compresi anche i lavoratori dell'aria, che non sono centinaia di migliaia ma che tuttavia sono lavoratori, e hanno certi problemi relativi alla sicurezza del lavoro.

Tutte le categorie, anche quelle che numericamente sono le più modeste, dovrebbero essere rappresentate in questo grande consesso, il quale potrebbe poi dividere i suoi lavori in varie commissioni per settori affini, come avviene nei Parlamenti o in qualunque consesso democratico. Certamente, la funzione, se non dell'arbitraggio, comunque dell'intervento, quando si raggiungano certi stadi di fermento, al fine di tentare una soluzione amichevole dei conflitti del lavoro, potrebbe benissimo essere esercitata dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Potrebbe essere il Consiglio nazionale del lavoro ad elaborare determinate materie... (*Interruzione del deputato Di Vittorio*).

Si è parlato della situazione morale dei lavoratori e dei rapporti umani nelle aziende. Dovrei riprendere a questo punto la dolente storia dei poveri lavoratori delle « Reggiane », che hanno visto dilapidato un grande patrimonio di capacità tecnica, di capacità morale, di capacità di produzione perché è intervenuto, dopo il fallimento dell'agitazione condotta dal suo amico Sacchetti, onorevole Di Vittorio, un altro settarismo che ha voluto schiacciare tutto alla ricerca di non si sa bene che cosa e che ha profondamente umiliato i lavoratori delle Reggiane che oggi sono nelle condizioni in cui erano cinquanta anni or sono, o giù di lì, rispetto ai loro diritti, rispetto alle loro possibilità di essere trattati come uomini liberi, soggetti alla frusta e all'arbitrio di un padrone che li caccia fuori dello stabilimento quando gli fa comodo. E, onorevoli colleghi, non soltanto quando sono comunisti, ma anche perché sono sospettati di « simoninismo ». Vedete fino a qual punto siamo arrivati quando viene a mancare il rispetto alla personalità umana.

DI VITTORIO. Anche se sono democristiani, vengono mandati via, se non vogliono sopportare tutto.

SIMONINI. Avviandomi alla conclusione, vorrei fare anche un'altra considerazione piuttosto grave: voi avete visto quale putiferio abbia scatenato il problema dei patti agrari. È necessario porre in rilievo che non vi è piccolo problema che non abbia il suo aspetto politico. Abbiamo esaminato l'altro giorno, nella Commissione del lavoro, una piccola leggina che disciplinava le carovane dei facchini. Ebbene, anche in questa occasione sono subito apparsi aspetti politici del problema. Gli aspetti politici dei problemi, onorevoli colleghi, scaturiscono da soli, e questo avviene anche quando sono preminenti gli aspetti tecnici. Ad esempio, il problema dei patti agrari. Esso ha indubbiamente un aspetto tecnico-economico, relativo soprattutto alle possibilità di produzione della terra, ai rapporti di lavoro fra il proprietario e il contadino, ai rapporti infine fra i contadini stessi, rapporti che sono i più complicati e i più difficili da intendere specialmente in sede politica, per l'esame dei quali può essere utile una discussione in un'assemblea non aperta al pubblico, dalla quale è più facile bandire la demagogia, inevitabile quando si sa che ci sono orecchie aperte ad ascoltarci. Vi è qualcuno che sostiene, per esempio, che un partito come il socialdemocratico, se non si associa alla vostra impostazione, onorevole Di Vittorio, che è per il blocco permanente e

la giusta causa proiettata nell'eternità, finisca per perdere i voti di tutti i contadini...

DI VITTORIO. Non è la nostra posizione, ma la posizione di tutte le organizzazioni dei contadini, compresa la sua.

SIMONINI. Sto parlando di partiti e di uomini politici, e impegno solo me stesso, avendo libertà d'azione e non avendo mandati né dal partito né da organizzazioni sindacali.

Il problema dei patti agrari se venisse affrontato e sfrondata dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, cioè da tecnici, probabilmente perderebbe anche quelle asprezze politiche che invece hanno determinato quello che voi vi augurate e che noi deprechiamo: il pericolo di una crisi di Governo. Non crediate che io dica questo perché sono « amico dei baroni ». Questo continuerete a dirlo nei comizi anche se non ci credete, perché fa parte della vostra propaganda. Io sono un amico dei contadini, sono anzi figlio di contadini. Ho una certa opinione sulla giusta causa e la esporrò quando esamineremo la legge sui patti agrari.

Tuttavia desidero fare un'anticipazione: anche la giusta causa va riferita al tempo in cui viene proposta e discussa. Permettetemi di citare un ricordo personale. Mio nonno (il padre di mia madre) era mezzadro di un podere a circa quattro chilometri da Reggio Emilia. Ebbene, fu escomiato per un motivo che il padrone di allora considerò giusta causa e che evidentemente ora non lo sarebbe più. Ecco quale fu il motivo. Mio zio materno era riuscito a conseguire l'elettorato avendo frequentato le scuole serali e ottenuto la licenza di terza elementare (allora c'era il suffragio ristretto), e nelle elezioni del 1903 fu eletto consigliere comunale, riuscendo a battere il suo padrone che era un medico oculista. Ebbene, questa « offesa » arrecata dal contadino al suo padrone fu ritenuta giusta causa. (*Commenti a sinistra*).

DI VITTORIO. Lo fanno anche oggi.

SIMONINI. È evidente che, per ragioni storiche e morali, bisogna avere della giusta causa una concezione più ampia di quella che è stata finora accettata. Il fatto è, onorevole Di Vittorio, che le costruzioni che noi, componenti del Parlamento, riusciamo faticosamente ad edificare, finiscono con il crollare di fronte alle vicende che si evolvono giorno per giorno nelle varie province italiane.

Perciò, senza voler approfondire questa materia sulla quale avremo a suo tempo occasione di discutere, penso che anche questo problema potrebbe essere più facilmente

esaminato e utilmente risolto dal Parlamento se vi fosse un primo esame ed una prima deliberazione da parte del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Infatti, vi sono interessi diversi tra categorie e categorie di lavoratori. Non mi darette ad intendere che è nell'interesse di tutti i lavoratori concludere l'assoluta e permanente inamovibilità della famiglia dal fondo!

DI VITTORIO. Quando c'è una giusta causa, quella famiglia può essere mandata via.

SIMONINI. Siamo d'accordo, ma la delimitazione della giusta causa diventa un problema difficile e può prestarsi agli arbitri ed alle interpretazioni del magistrato, come spesso è accaduto. Dobbiamo perciò uscire dal generico ed affidare questi problemi ad organismi tecnici. Questi organismi devono tener conto degli interessi di tutti i lavoratori, di quelli che sono sulla terra e di quelli che non ci sono; nonché degli interessi generali, i quali non devono essere sacrificati.

L'articolo 1 della vecchia legge sulla riforma agraria che fu presentata dal ministro Segni (e dalla quale emanò la legge stralcio) era ispirato al concetto che per ottenere una maggiore produzione e nello stesso tempo un maggior collocamento di mano d'opera bisognava procedere allo spezzettamento del latifondo e alla creazione della piccola (e miserabile, purtroppo, date le zone nelle quali la riforma agraria si è praticata) proprietà terriera. In pratica, poi, si è visto quello che è successo a Ravenna, dove si è corso il pericolo, espropriando le terre delle cooperative, di ridurre di un buon terzo, e forse più, il numero delle famiglie che trovavano lavoro su quelle terre.

DI VITTORIO. È una applicazione sabotatrice della riforma.

SIMONINI. È una applicazione fatta in vista di un fine politico. Ecco, quindi, la necessità di un esame tecnico. Non è vero che lo sviluppo della piccola proprietà, operato *ope legis*, possa legare il contadino ad un determinato ordine politico e sociale. Avverrà il contrario quando i nodi verranno al pettine. La mia opinione di oggi — parlo a titolo personale — è la stessa di quando ero ministro. Sostenni allora che si dovesse procedere ad una intensa ed effettiva bonifica delle terre con tutti i mezzi che la tecnica moderna mette a disposizione; indi immettere le grandi collettività di lavoratori a coltivare la terra stessa sotto forma di compartecipazioni collettive e cooperativistiche per avviarle verso

lo sfruttamento razionale ed industriale, e parallelamente sviluppare l'industrializzazione dell'agricoltura.

Prendiamo l'esempio dell'Olanda, onorevoli colleghi, piccolo paese con poca terra, che ha saputo trarre dal proprio suolo ricchezze cospicue. Non è vero, poi, che la terra italiana non offra possibilità di sviluppo, perché le bonifiche di questi ultimi anni — e, del resto lo stesso dissodamento di una parte dell'agro laziale — hanno dimostrato che, con l'intervento dei mezzi necessari, la terra può essere sfruttata in modo veramente completo. In Italia, certamente, non mancano poi la volontà e la capacità da parte dei contadini.

Tutti questi problemi che interessano soprattutto il mondo del lavoro potranno essere più agevolmente risolti quando questo Consiglio cui diamo vita avrà la possibilità di esprimere un giudizio ragionato; potranno essere bene affrontati soprattutto se si affinerà questo nuovo strumento nella sua possibilità e nella sua capacità di suggerire le iniziative, di studiare i provvedimenti che valgano ad affrontare e risolvere i problemi dell'economia e del lavoro.

DEL FANTE. Ed i suggeritori li prendiamo fuori del Parlamento !

SIMONINI. Onorevole Del Fante, io sono fra coloro che non hanno approvato la sua proposta di eliminare la incompatibilità perché, come è congegnato il Parlamento moderno, non è possibile dare ad un deputato o senatore una nuova occupazione e preoccupazione che finirebbe per metterlo nella impossibilità di svolgere la sua attività come legislatore e nemmeno, quando fosse veramente un tecnico al pari di tanti qui dentro, di dare il suo contributo all'attività tecnica di questo Consiglio, che resterebbe perciò lettera morta.

Del FANTE. Allora la Costituzione poteva di questo Consiglio fare un ente a sé. Organo « ausiliario » significa organo di rinforzo, organo integrativo.

SIMONINI. Tutte le costituzioni, sulla carta, sono sempre lettera morta. Giustamente osservava il Rigola che nulla è peggiore e più dannoso delle leggi che vengono improvvisate ma che non trovano poi applicazione pratica per la soluzione dei problemi per i quali sono state elaborate.

Ed ora concludo ricalcando il sentiero di pace già battuto dall'amico Rapelli. Io sono, come lui, un uomo che viene dal mondo del lavoro. Ricordavo l'altro giorno, discutendosi la legge che disciplina i problemi del facchinaggio, che ho proprio cominciato da ra-

gazzo col fare il facchino per aiutare mio padre a risolvere il problema del pane per i miei fratelli. L'onorevole Rapelli viene da un lavoro diverso. Tuttavia noi ci siamo incontrati a fare lo stesso lavoro quando ci era preclusa ogni altra possibilità, e vivevamo ai margini del commercio, vendendo o collaudando articoli tecnici. L'onorevole Rapelli ha già ricordato il dovere imprescindibile che ha la società moderna di occuparsi e preoccuparsi seriamente dei problemi del lavoro. Ricordavamo poco fa come siano sempre fra le conquiste del lavoro le più solide quelle che provengono soprattutto dalla capacità di conquista dell'azione sindacale. Purtroppo, in una situazione come quella che ora vive il nostro paese, sia la situazione generale, sia quella sindacale, l'azione dei sindacati non ha il mordente e la possibilità di camminare speditamente sul terreno dell'avanzata delle classi lavoratrici. Ma lo Stato democratico ha il dovere di respingere e condannare le speranze che si affacciano da diversi settori politici ed economici del paese, e che hanno tutto il carattere di aspirazioni... nostalgiche ! Lo Stato democratico intervenga sempre con le sue leggi, ove possa essere in difetto l'azione sindacale. Solo così assicureremo alla vita democratica il consenso del mondo del lavoro. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a lunedì.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

NENNI GIULIANA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se conosce la circolare del prefetto di Lecce del 15 gennaio 1955, n. 32934, indirizzata ai sindaci della provincia e con la quale dispone che ogni commissione comunale per gli elenchi anagrafici dei lavoratori dell'agricoltura, integrata da due rappresentanti dei coltivatori diretti « deve approvare l'elenco inviato dall'ufficio dei contributi unificati » degli elettori degli organi di amministrazione delle mutue previsti dalla legge del 22 novembre 1954, n. 285.

« Per sapere se nella iniziativa del prefetto di Lecce non si riscontrano gli estremi della violazione della legge indicata e se non intende il Governo intervenire con tutta urgenza restituendo alle commissioni comunali

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1955

citare la funzione ad esse soltanto attribuita in materia di compilazione delle liste in questione.

(1597)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del fatto che il prefetto di Grosseto, non tenendo conto dei reali rapporti di forza esistenti in provincia, ha nominato, nella commissione provinciale consultiva per le elezioni delle mutue contadine, tutti i dirigenti dell'Associazione coltivatori diretti capeggiata dall'onorevole Bonomi.

« Dato che tali nomine hanno suscitato la protesta della maggioranza dei contadini e delle tre organizzazioni sindacali della provincia, l'interrogante chiede al ministro come intende intervenire per modificare tale stato di cose.

(1598)

« TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza del fatto che in provincia di Grosseto i funzionari dell'Ente marenmma, facendo uso anche dei mezzi dell'Ente stesso e venendo meno alle loro funzioni, stanno compiendo opera intimidatoria nei confronti degli assegnatari per costringerli a firmare deleghe che dovrebbero assicurare la vittoria, nelle elezioni per le mutue contadine, all'Associazione coltivatori diretti capeggiata dall'onorevole Bonomi;

e per sapere come intende intervenire per far cessare tale stato di cose.

(1599)

« TOGNONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere il motivo per cui è stata arrestata la segretaria provinciale del sindacato tabacchine di Lecce signora Dolores Abbiate a pochi giorni di distanza del rilascio di Corrado Natali, anch'egli fermato dalle autorità di polizia locali senza un giusto motivo.

« Se non intendano i signori ministri intervenire per porre fine a questi abusi di potere che contrastano fortemente con le libertà democratiche e sindacali sancite nella Costituzione della nostra Repubblica.

« Gli interroganti fanno rilevare che il comportamento delle autorità in questi ultimi tempi nei confronti dei dirigenti sindacali ha incoraggiato i datori di lavoro che sono pas-

sati dalle loro abituali minacce di sanzioni contro i lavoratori a provvedimenti di licenziamento, sospensioni e multe anche a vecchie lavoratrici con svariati banali pretesti.

(1600)

« BEI CIUFOLI ADELE, CALASSO, CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, circa i criteri seguiti dai prefetti di Alessandria ed Asti per l'attuazione delle norme di legge relative alla nomina dei commissari provinciali per le costituenti mutue sanitarie per i coltivatori diretti, essendo stati prescelti individui legati politicamente ad una determinata parte e che pertanto non possono dare alcuna garanzia di obiettività nella loro opera.

(1601)

« AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in base a quali disposizioni l'ufficio provinciale contributi unificati di Pesaro ha chiuso il 19 gennaio 1955 la iscrizione nelle liste dei coltivatori diretti aventi diritto all'assistenza ed al voto. Se non ritiene che tale misura rappresenti un grave pregiudizio per l'elezione di una direzione onesta e democratica alle mutue contadine e se non intenda intervenire per correggere tali aberrazioni e abusi.

(1602)

« MASSOLA, CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere le misure ed i provvedimenti urgenti che il Governo intende adottare:

a) per dare assicurazioni circa la verità o meno delle notizie in questi giorni date dalla stampa e per cui diversi concessionari speciali della provincia di Lecce sarebbero stati autorizzati a trasferire in altre provincie e regioni le coltivazioni di tabacco per una estensione di circa mille ettari, in tutto;

b) per non aggravare ulteriormente la già difficile e pesante situazione economica di quella provincia e le condizioni sociali di quella laboriosa e capace popolazione, specie delle categorie dei lavoratori della terra e delle operaie che lavorano la foglia secca del tabacco;

c) per reprimere tempestivamente tutti i gravissimi abusi che in queste ultime settimane, in coincidenza con la riapertura dei magazzini generali per la lavorazione dei ta-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1955

bacchi, hanno commesso alcuni titolari di ditte concessionarie della provincia Salentina, e punire i responsabili il più delle volte agevolati in simili abusi da « chiari atteggiamenti di tolleranza delle autorità »;

d) per il rispetto delle libertà dei cittadini e delle leggi in materia di collocamento, di quelle sociali, assistenziali ed igienico-sanitarie e del contratto nazionale della categoria.

(1603)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per avere ragguagli e chiarimenti sulla circolare prefettizia n. 94/55 del 14 gennaio 1955 indirizzata ai sindaci della provincia di Pesaro-Urbino sulla preparazione delle operazioni relative alle elezioni per le mutue dei coltivatori diretti.

(1604)

« CAPALOZZA, MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a sua conoscenza che è stato organizzato ed è in atto un corso per dirigenti delle costituite Casse mutue provinciali per coltivatori.

« L'interrogante desidera conoscere chi ha organizzato il corso in questione, quali fini esso si prefigge, con quali criteri e da chi sono stati scelti gli allievi, con quali mezzi il corso viene finanziato e se l'onorevole ministro non ritiene — come l'interrogante ritiene — che attraverso il corso in questione si intende preconstituire un corpo di funzionari che, educati ed ispirati a criteri di parte, dovrebbero essere preposti a dirigere le mutue provinciali dei coltivatori e ciò in ispregio alla legge che prevede che la nomina di tali dirigenti spetta alla giunta centrale della costituenda Federazione nazionale delle mutue, la quale, in ogni caso, dovrà provvedere a tali nomine mediante concorso.

(1605)

« GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se anche dopo il recente criminoso attentato al domicilio del segretario provinciale della Democrazia cristiana di Potenza persiste nel rifiuto di ripristinare nel comune di Rionero in Vulturno il commissariato di pubblica sicurezza. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(11327)

« PAGLIUCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato ed intendano adottare di urgenza sia per limitare i disastrosi effetti della frana che nel comune di Sant'Arcangelo di Lucania ha causato nei giorni scorsi il crollo di diverse case e minaccia danni assai più rilevanti; sia per provvedere senza indugio all'assistenza dei sinistrati. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(11328)

« PAGLIUCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla sistemazione e bitumazione della rotabile Busso-bivio. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(11329)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere completate le riparazioni delle strade interne di Busso (Campobasso), danneggiate dagli eventi bellici. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(11330)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda opportuno istituire in Macchia d'Isernia (Campobasso) un cantiere-scuola di lavoro, che, mentre giovi ai disoccupati locali, consenta la costruzione della importante strada Macchia d'Isernia-Fiume Cavaliere. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(11331)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda opportuno istituire in Macchia d'Isernia (Campobasso) un cantiere di rimboschimento, che, mentre giovi ai disoccupati locali, consenta la ripresa dei lavori iniziati con altro cantiere di rimboschimento due anni or sono. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(11332)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'altocommissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non creda intervenire di nuo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1955

vo a favore del comune di Macchia d'Isernia (Campobasso) con la concessione di un ulteriore congruo sussidio per la costruzione delle fognature, di cui quel comune ha assoluto bisogno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11333)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione a favore di Porcu Antonio fu Giuseppe, classe 1923, nato a Domusnovas (Cagliari), posizione numero 2040930, e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11334)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata corresponsione dell'assegno di previdenza a favore di Piroddi Emilio fu Antonio, classe 1888, certificato d'iscrizione n. 5311508. Tale assegno gli era stato concesso con decreto numero 1831534 del 26 luglio 1954, ma non gli è stato ancora liquidato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11335)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione a favore di Mele Giovanni Carmelo di Arcangelo, da Lodè (Nuoro), e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11336)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione a favore di Marcias Antonio di Giuseppe, classe 1918, da Uras (Cagliari) e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11337)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata defini-

zione della pratica di pensione a favore di Ardu Giuseppe, padre del defunto militare Felice Costantino da Segariu (Cagliari), posizione n. 513501 e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11338)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione a favore di Zidda Giovanni di Pietro, classe 1918, da Orune (Nuoro) e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11339)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione diretta a favore di Farigu Giuseppe fu Eusebio, classe 1908, da Cagliari e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11340)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica relativa alla concessione dell'assegno di previdenza a favore di Palmar Carmelo fu Luigi, classe 1893, da Villasor (Cagliari) e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11341)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione indiretta a favore di Uccheddu Giuseppe fu Giovanni da Tratalias (Cagliari) per il figlio Giuseppe deceduto in seguito a malattia contratta in servizio e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11342)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione diretta a favore di Trudu Raffaele fu Pasquale da Esca-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1955

laplano (Nuoro) e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11343)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato la sospensione della pensione a favore di Mura Salvatore Angelo fu Antonio da Silanus (Nuoro), pensionato della guerra 1915-18 con libretto n. 1627948, e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11344)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica relativa alla concessione dell'assegno di previdenza a favore di Maccioni Pietro fu Raffaele, classe 1887, libretto di pensione n. 1593232, da Ovodda (Nuoro) e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11345)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e del commercio con l'estero, per conoscere se, in relazione alle assicurazioni date all'interrogante in sede di discussione della legge 31 luglio 1954, n. 50, siano stati ultimati gli studi per il rimborso dell'imposta generale sull'entrata pagata sui costi degli imballaggi, dei recipienti e del confezionamento dei vini in bottiglia esportati all'estero; e quali provvedimenti siano conseguentemente disposti per l'applicazione del predetto rimborso, che è urgentemente richiesto dalle camere di commercio e dalle categorie interessate per poter mantenere il ritmo delle esportazioni in concorrenza alla produzione vinicola degli stati importatori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11346)

« BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se intende provvedere, con opportuni provvedimenti, a rendere obbligatorio l'imbottigliamento e lo scatolamento dell'olio di oliva e nello stesso tempo prescrivere che sul recipiente sia apposta l'indicazione che tratti di olio di oliva e sia specificato il nome della ditta produttrice e la sua sede. Ciò in relazione alle molteplici sofisticazioni e ma-

nipolazioni che si verificano in commercio, e che adulterano o sostituiscono il prodotto genuino dell'olio di oliva con miscele di vario genere, il cui ingrediente principale può essere rappresentato dall'olio di semi o di altre sostanze grasse ed oleose persino di animali.

« L'interrogante ritiene che un siffatto provvedimento verrebbe a garantire il produttore dell'olio di oliva, il quale merita questa attenzione per la tutela del suo prodotto genuino, frutto di tanti lavori e di tante preoccupazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11347)

« BERNARDINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se è stato emesso dal Presidente della Repubblica il decreto di cui all'articolo 3 della legge 10 aprile 1954, n. 125; e se, in caso affermativo, è stata inclusa la provincia di Rieti nella zona di produzione del pecorino romano.

« L'interrogante fa presente in proposito che tutta la montagna della provincia di Rieti fornisce — per parecchie migliaia di capi — il pascolo agli ovini della campagna romana nel periodo estivo, e che nel periodo autunno-invernale molti greggi si trattengono nei pascoli della collina e della pianura della provincia reatina. Questo stato di fatto sarebbe pertanto in aperto contrasto con la esclusione della provincia di Rieti dalla zona di produzione del pecorino romano; e ciò anche in relazione al fatto che tutte le altre provincie laziali vi sono incluse, unitamente alla provincia di Grosseto e ad alcune provincie della Sardegna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11348)

« BERNARDINETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti a carattere urgente intendano rispettivamente adottare perché il prefetto di Taranto annulli alcune deliberazioni adottate nel periodo di sua reggenza dall'allora commissario governativo del comune di Castellaneta, ragionier Achille Fabrizio, in quanto contrarie alla legge comunale e provinciale, alla Costituzione repubblicana ed agli interessi della cittadinanza, e regolarmente « opposte » da diversi cittadini, con ricorsi avanzati e al prefetto di Taranto e al ministro dell'interno.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1955

« In particolare, le delibere delle quali fu chiesto l'annullamento riguardano:

a) applicazione alla imposta di consumo della voce addizionale 45 per cento, col sistema forfetario;

b) rinnovazione del contratto di appalto dei servizi di nettezza urbana, per tre anni e prima della scadenza, con l'aumento del canone annuo di circa 3 milioni;

c) autorizzazione ad un privato: ditta G. Lovelli, a gestire il servizio della riscossione della tassa di occupazione di aree e suolo pubblico, con l'esiguo canone annuo forfetizzato di lire un milione, e ciò contro precedente delibera del Consiglio comunale che autorizzava la gestione diretta e contro la precisa volontà di centinaia di utenti e contribuenti del comune di Castellaneta. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(11349)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

1°) se è al corrente dei sistemi con i quali nei centri di colonizzazione dell'Ente riforma di Puglia e Lucania, la direzione generale dello stesso provvede alla assunzione di impiegati addetti a lavori di concetto e quasi sempre con mansioni di responsabilità;

2°) quale è l'effettiva posizione giuridica e il trattamento economico di questi lavoratori ai quali, da ultimo, è stato imposto di rilasciare una dichiarazione firmata che esonera l'Ente riforma di Puglia e Lucania da ogni obbligo verso i lavoratori stessi per indennità di assunzione infranta e diverse, assicurazione ed altre previdenze;

3°) se tale sistema illegale, arbitrario, immorale ed antisociale, seguito dai direttori dei centri di colonizzazione, dagli ispettori zonali e consigliato da un avvocato del Consiglio di Stato che presta la sua opera all'Ente di riforma in Bari, e per il quale si impongono condizioni inumane di supersfruttamento, sotto la forma di compenso forfetario « per conto dell'Ente », sia da parte sua condiviso e accettato;

4°) se gli risulta che diversi sono gli impiegati che, considerati come giornalieri di campagna e pagati come braccianti agricoli, lavorano in diversi uffici delle aziende dell'Ente riforma di Puglia e Lucania, quali impiegati addetti alla contabilità o ad altre mansioni di concetto.

« Per quanto sopra, chiedono l'adozione di urgenti provvedimenti che ristabiliscano la

regolare e legale procedura di assunzione al lavoro e di collocamento degli impiegati, con la conseguente immediata abolizione di simili metodi, indegni di un paese civile, il cui popolo si attende e vuole il rispetto di tutte le leggi e della Costituzione repubblicana, fondata sul lavoro. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(11350)

« GUADALUPI, BOGONI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 13,50.

Ordine del giorno

per la seduta di lunedì 24 gennaio 1955.

Alle ore 16.

1. - Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. (568).

— *Relatore:* Bucciarelli Ducci.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Delega al Governo a dettare norme in materia di assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestosi. *(Approvato dal Senato).* (1209). — *Relatore:* Storchi;

Delega al Potere esecutivo ad emanare norme generali e speciali in materia di prevenzione degli infortuni e di igiene del lavoro. *(Approvato dal Senato).* (1210). — *Relatore:* Storchi;

Autorizzazione della spesa di 1 miliardo e 850 milioni per l'organizzazione del servizio delle ostruzioni retali per i porti di preminente interesse commerciale. *(Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato).* (510). — *Relatore:* Sensi;

Trasferimento di beni rustici patrimoniali dallo Stato alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina. (1135). — *Relatori:* Sangalli, per la maggioranza; Gomez D'Ayala, di minoranza;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1955

Modificazioni alla legge 30 maggio 1932, n. 720, contenente provvidenze per la costruzione ed il riattamento di sili e magazzini da cereali. (523). — *Relatore*: Chiarini;

Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per le forze di polizia. (969). — *Relatore*: Bernardinetti;

4. — *Discussione delle proposte di legge*

BUTTÈ e CALVI: Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori in Italia. (655). — *Relatore*: Rapelli;

MACRELLI: Garanzia dello Stato sui mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza per la costruzione di ospedali. (1160). — *Relatore*: Caiati.

5. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.*

IL DIRETTORE *FI.* DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI